



Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Markus Engelhardt (Roma, Christian Fandrych (Leipzig), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Gianluca Paolucci, Massimiliano De Villa, Sabine Schild Vitale, Angelica Giammattei

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

**studi**  
**germanici**



**10**  
**2016**



## Indice

### Saggi

#### Cultura Letteratura

- 9** **Paolo Pastres**  
Algarotti per Augusto e Mecenate a Dresda. Artisti, acquisti e programmi pittorici nei versi ad Augusto III del 1743-1744
- 67** **Arianna Di Bella**  
Christoph Martin Wieland e il cristianesimo
- 79** **Federico Andrioli**  
I manoscritti dei *Sonetti lussuriosi* di Pietro Aretino posseduti da Johann Wolfgang von Goethe
- 111** **Alessandra D'Atena**  
«Galbo fulgor» / «gelber glanz»: l'autotraduzione poetica in Stefan George
- 137** **Stefano Apostolo**  
Emilio Teza traduttore di Goethe. Una riscoperta delle versioni teziane dal tedesco
- 159** **Andreina Lavagetto**  
Rilkes Venedig. Eine Stadt ohne Dekadenz
- 173** **Roberta Malagoli**  
Il manoscritto volante. In margine a Tommaso Landolfi traduttore dei Grimm
- 199** **Cristina Fossaluzza**  
Strapparsi il cuore dal petto. Corpo e testo nel *Kohlbaas* di Kleist e Baliani
- Miguel de Cervantes (1547-1616) e la letteratura tedesca**
- 219** **Isabella Ferron**  
«Nessun limite eccetto il cielo». Cervantes nell'opera di Heinrich Heine

- 237 Heiko Ullrich**  
«Leyenda negra» und «Hidalgo ingenioso». Zum Bild  
des frühneuzeitlichen Spanien in C.F. Meyers *Jürg Jenatsch*
- 257 Lorella Bosco**  
«Gleich dem edlen Ritter von der Mancha»: Hugo Balls  
und Emmy Hennings' Auseinandersetzung mit dem «Ritter  
von der traurigen Gestalt»
- 275 Valentina Serra**  
Bruno Franks *Cervantes*. Spiele des Schicksals: wechselnde  
Geschicke einer exemplarischen Biographie
- 293 Roberto Zapperi**  
Il *Don Chisciotte* di Thomas Mann
- 305 Tommaso Gennaro**  
Le ceneri sempre calde del *Quijote*. Il rapporto Cervantes-Canetti  
(fra Joyce e Freud)

## **Ricerche**

- 321 Gianluca Paolucci**  
Colore locale o motivo politico? *L'Emilia Galotti* a Guastalla
- 345 Osservatorio critico della germanistica**
- 453 Abstracts**
- 461 Hanno collaborato**

# I manoscritti dei *Sonetti lussuriosi* di Pietro Aretino posseduti da Johann Wolfgang von Goethe

Federico Andriolli

Per secoli i *Sonetti lussuriosi* di Pietro Aretino sono circolati in tutta Europa in edizioni prive di alcun valore filologico, come avviene ancora al giorno d'oggi<sup>1</sup>, a dispetto dei progressi filologici che hanno interessato questo testo negli ultimi trent'anni<sup>2</sup>.

Nel 1982 Giovanni Aquilecchia offrì per la prima volta alla comunità scientifica un'edizione critica dei *Sonetti lussuriosi*<sup>3</sup>. Questa si basava sulla ritrovata stampa cinquecentesca acefala T, sicuramente non l'edizione originale dell'Aretino, che lo studioso ebbe modo di consultare; la tradizione settecentesca dell'opera non venne utilizzata, considerata troppo corrotta per poter essere utile<sup>4</sup>.

Tale edizione si limitava quindi a riportare i soli sonetti della cinquecentina, senza proporre un apparato e non integrando nemmeno la lacuna causata dalla caduta di una carta, che ci ha privato dei sonetti quinto e sesto. La tradizione settecentesca è stata invece presa in esame dalla recente edizione critica curata da Danilo Romei<sup>5</sup>, che, oltre a tutti i *Sonetti lussuriosi* di Pietro Aretino e alle composizioni apocrife, presenta in apparato le varianti e gli errori di tutta la tradizione preotocentesca. Il lavoro di Romei propone inoltre un aggiornato *stemma codicum*<sup>6</sup> corretto rispetto a quello abbozzato negli anni Ottanta da

---

<sup>1</sup> La più recente a me nota è Pietro Aretino, *Sonetti lussuriosi*, Fagiolari Bottega, Perugia 2015.

<sup>2</sup> Desidero ringraziare la professoressa Serenella Baggio per i numerosi consigli datimi durante la stesura di questo saggio.

<sup>3</sup> Giovanni Aquilecchia, *Sonetti sopra i 'XVI modi'*, in «Filologia e critica», VII (1982), pp. 267-282.

<sup>4</sup> Per maggiori informazioni sulla stampa cinquecentesca cfr. Pietro Aretino, *Sonetti sopra i 'XVI modi'*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Salerno editrice, Roma 2006.

<sup>5</sup> Pietro Aretino, *Sonetti lussuriosi*, a cura di Danilo Romei, Lulu, Raleigh (N.C.) 2013.

<sup>6</sup> Cfr. *ivi*, p. 140.



Bernasconi<sup>7</sup>. La tradizione non presenta un errore comune e lo stemma è quindi privo di un archetipo al vertice. Isolata appare la già nominata cinquecentesca T, l'unica conosciuta e nota in un solo esemplare, che accompagna i sonetti con immagini non originali<sup>8</sup>; la florida tradizione settecentesca, che Romei colloca nel ramo b, presenta la stampa C<sup>9</sup>, il manoscritto D<sup>10</sup> e un sottoramo d che comprende due stampe, V<sup>11</sup> e Sv<sup>12</sup>. Infine, separata dal ramo appena menzionato, viene posta l'edizione di ventisei sonetti sempre settecentesca, P<sup>13</sup>, dalla quale proviene la stampa descritta tardo-settecentesca di notevole successo, Dv<sup>14</sup>.

Finora i tentativi che si sono susseguiti nei secoli per rintracciare l'opera originale dell'Aretino sono risultati vani: l'inserimento dell'intera opera aretiniana già nel primo *Index librorum prohibitorum* ha pregiudicato irrimediabilmente la conservazione delle opere dello scrittore<sup>15</sup>. È difficile anche tracciare un bilancio sulla fortuna dei *Sonetti lussuriosi* a causa della mancanza di informazioni che sembra circondare l'intera storia dell'opera; come ha infatti notato Romei «la storia del libro maledetto di Pietro Aretino è fatta di assenze più che di presenze»<sup>16</sup>.

In questa situazione anche i testimoni tardi possono offrire interessanti spunti sulla fortuna dell'opera e, in alcuni casi, informazioni utili dal punto di vista filologico. Nel corso della mia ricerca sull'unico mano-

<sup>7</sup> Fiorenzo Bernasconi, *Appunti per l'edizione critica dei 'Sonetti lussuriosi' dell'Aretino*, in «Italice», 4 (1982), pp. 271-283.

<sup>8</sup> Per maggiori informazioni sulle edizioni note dei *Sonetti lussuriosi* rinvio all'edizione critica Pietro Aretino, *Sonetti lussuriosi*, cit., pp. 99-122.

<sup>9</sup> RECUEIL / DE / PIECES CHOISIES / RASSEMBLÉES PAR LES SOINS / DU COSMOPOLITE / A ANCONNE / Chez de Vriel Bandant, à l'enseigne de la / Liberté. / MDCCXXV. Per maggiori informazioni riguardo a questa stampa e quelle che verranno successivamente menzionate, rinvio all'opera di Romei Pietro Aretino, *Sonetti lussuriosi*, cit., pp. 99-122.

<sup>10</sup> Si tratta del Msc. Dresd. Ob. 29, dal titolo *Sonnetti lussuriosi di Pietro Aretino*.

<sup>11</sup> SONETTI LUSSURIOSI / DI M. PIETRO ARETINO. / IN VINEGIA. MDLVI.

<sup>12</sup> SONETTI LUSSURIOSI / DI / MESSER PIETRO / ARETINO. / IN VENEZIA. / l'Anno / M. DCC. LXXIX.

<sup>13</sup> DUBBII AMOROSI, / ALTRI DUBBII, / E / SONETTI / LUSSURIOSI / DI PIETRO ARETINO. / NELLA STAMPERIA DEL Forno, / ALLA CORONA DE Cazzi.

<sup>14</sup> DUBBJ AMOROSI / ALTRI DUBBJ / E / SONETTI / LUSSURIOSI / DI PIETRO ARETINO / DEDICATI / AL / CLERO. / Edizione più d'ogni altra corretta. / IN ROMA, MDCCXCII. / NELLA STAMPERIA VATICANA / CON PRIVILEGIO DI SUA / SANTITÀ.

<sup>15</sup> Per un'analisi quantitativa, seppur ormai datata, delle stampe aretiniane giunte ai giorni nostri cfr. Amedeo Quondam, *Aretino e il libro. Un repertorio, per una bibliografia*, in AA.VV., *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita*, Atti del convegno Roma-Viterbo-Arezzo (28 settembre 1992-1 ottobre 1992), Toronto (23-24 ottobre 1992), Los Angeles (27-29 ottobre 1992), Salerno, Roma 1995, pp. 197-230.

<sup>16</sup> Cfr. Pietro Aretino, *Sonetti lussuriosi*, cit., p. 5.





scritto della tradizione noto fino a quel momento e conservato a Dresda<sup>17</sup>, ho avuto la fortuna di imbattermi in due manoscritti, per quanto ne so, ancora ignoti agli studiosi dell'Aretino: i due codici sono conservati presso il Goethe- und Schiller- Archiv di Weimar sotto l'unica segnatura di GSA/II,5<sup>18</sup>.

Il primo codice, che nominerò in maniera discrezionale W1, presenta il solo titolo in lingua tedesca *Sonetti / di M. Pietro Aretino. / zu den Gemälden von Giulio R. von / M. Antonio gestochen*, cui seguono ventisei sonetti, posti uno per pagina. Il codice è di quattordici carte di piccole dimensioni (159 x 178 mm) non rilegate; la cartulazione deve essere avvenuta successivamente a penna, numerando i sette bifoli in maniera errata.

Il secondo codice, W2, ha al contrario del primo un titolo più lungo e in lingua italiana *Sonetti / di / M. Pietro Aretino. / composti a Roma, nell'anno 1524. / per / i modi lussuriosi, inventati da Giulio / Romano, ed incisi in rame da Marcantonio*. Anche in questo caso si contano ventisei sonetti numerati e ciascuno di essi occupa una facciata; al di sotto del sonetto è posta una linea orizzontale con funzione decorativa. Ai sonetti va aggiunta una carta posta in fondo al manoscritto, contenente varianti e appunti del copista. Il codice è formato dall'unione di due fascicoli non rilegati in 4° (200 x 245 mm) e grafia e paratesto sono molto più curati rispetto a W1.

In questo caso è facile risalire all'originario proprietario dei manoscritti, dato che entrambi sono conservati nel lascito del padre della letteratura tedesca moderna, Johann Wolfgang von Goethe, nella sezione *Fremdliterarisches*. D'altronde, non stupisce trovare Goethe in possesso dei *Sonetti*. Il poeta tedesco ha infatti dimostrato in più occasioni il suo interesse per opere e scritti licenziosi: oltre alla composizione da parte dello stesso di poesie licenziose, prima nelle *Elegie Romane* del 1788 e successivamente negli *Epigrammi veneziani* del 1790, è nota la sua collezione di *erotica*<sup>19</sup> e il possesso di alcuni libri come i *Priapeia sive diversorum poetarum in Priapum lusus*. Se invece si restringe la ricerca all'opera di Pietro Aretino, Goethe non sembra aver posseduto alcun suo scritto<sup>20</sup>, ad eccezione dei manoscritti in questione, e non sembra averne preso in prestito alcuno dalla biblioteca arciducale di Weimar<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Confluita nella tesi magistrale in doppia laurea: Federico Andriolli, *Pietro Aretino a Dresda. Il testimone sassone dei Sonetti lussuriosi*, rel. prof. Serenella Baggio (Università di Trento) e prof. Maria Lieber (TU Dresden), Università degli Studi di Trento, a.a. 2015-2016.

<sup>18</sup> I due codici sono stati entrambi catalogati sotto la segnatura GSA/II,5.

<sup>19</sup> Cfr. Gerhard Femmel, *Die Erotica und Priapea aus den Sammlungen Goethes*, Insel Verlag, Frankfurt a.M. 1992.

<sup>20</sup> Hans Ruppert, *Goethes Bibliothek. Katalog*, Arion, Weimar 1958.

<sup>21</sup> Elise von Keudell, *Goethe als Benutzer der Weimarer Bibliothek*, Böhlau, Weimar 1931.



Ciononostante, passando in rassegna gli scritti e le lettere di Goethe, risulta evidente che lo scrittore conosceva la figura di Pietro Aretino, che certamente non biasimava, come è possibile intuire da un suo motto a noi giunto, dal quale veniamo pure a conoscenza del possesso di alcune medaglie con l'effigie dell'Aretino:

Dem seltsamen Aretin hat man es alles als ein Halbverbrechen angerechnet, daß er auf sich selbst Medaillen schlagen ließ, und sie an Freunde und Gönner verehrte; und mich macht es glücklich, ein paar davon in meiner Sammlung zu besitzen, und ein Bild vor mir zu haben, das er selbst anerkannt<sup>22</sup>.

La prima menzione indiretta del flagello dei principi da parte di Goethe risale ad una lettera spedita il 18 ottobre del 1784, nella quale lo storico Schlözer viene nominato come «der deutsche Aretin»<sup>23</sup>, paragone che non può che confermare che la fama dello scrittore toscano era giunta a Goethe. Successivamente la menzione dell'Aretino sembra concentrarsi principalmente sull'opera dei *Sonetti lussuriosi*: la prima testimonianza diretta dell'Aretino e dell'opera in questione si ha infatti durante il secondo viaggio in Italia, tra marzo e maggio 1790, dal quale Goethe riporterà a Weimar, insieme all'amara delusione raccolta in questa seconda esperienza italiana, una copia, non è chiaro se manoscritta o a stampa, delle *Aretins Sinngedichte* e dei *Werke*<sup>24</sup>.

Ulteriore conoscenza dell'opera aretiniana compare in una lettera, datata 9 luglio 1790, di Goethe a Karl Ludwig von Knebel (1744-1834)<sup>25</sup>, poeta e traduttore con il quale Goethe aveva stretto già in giovinezza una durevole amicizia. Proprio nelle ultime righe della lettera, Goethe racconta all'amico che Christoph Gottlieb von Murr (1733-1811), antiquario d'arte e di *curiosa* di Norimberga, ha scritto per proporgli un affare, invitando l'amico a farsi dare ogni tanto un catalogo. Goethe nella lettera afferma sibillantemente «Zu den Aretinis habe ich noch immer Lust»<sup>26</sup>: non è chiaro cosa indichi precisamente la parola «Aretinis», dato che potrebbe riferirsi a un'opera dell'Aretino, come semplicemente a testi della letteratura oscena. Tuttavia tale affermazione non può non far pensare ad un interesse e ad una conoscenza della letteratura libertina, nella quale non dovevano mancare i *Sonetti lussuriosi*.

---

<sup>22</sup> *Goethes Werke. Herausgegeben im Auftrage der Großherzogin Sophie von Sachsen, Böhlau, Weimar 1887-1919, Bd. XIII, p. 212.*

<sup>23</sup> *Ivi*, Bd. IV.6, p. 545.

<sup>24</sup> *Ivi*, Bd. III.2, p. 325.

<sup>25</sup> Note sono le sue traduzioni dei poeti erotici latini. Gerhard Femmel, *Die Erotica und Priapea aus den Sammlungen Goethes*, cit., pp. 46-47.

<sup>26</sup> *Goethes Werke*, cit., Bd. XXX, p. 548.



Inoltre Goethe, durante il ritorno dal suo secondo viaggio in Italia, si fermò a Norimberga da Christoph Gottlieb von Murr e visitò la sua collezione, che doveva comprendere anche numerosi *curiosa*<sup>27</sup>. In particolar modo, considerando l'articolo pubblicato da Murr pochi anni prima, nel 1787, sul *Journal zur Kunstgeschichte und zur allgemeinen Litteratur*, nel quale erano dedicate più di settanta pagine alle figure di Marcantonio Raimondi e ai *Sonetti lussuriosi* di Pietro Aretino<sup>28</sup>, non pare un azzardo pensare che il redattore del saggio possedesse almeno una copia dell'opera. D'altronde sul fatto che non avesse scrupoli a mostrarsi in possesso del materiale dei *Sonetti* fa fede la lettera mandata il 30 giugno 1801 a Friedrich Justin Bertuch da Christoph Gottlieb von Murr, il quale propone di inviare al corrispondente una delle incisioni originali delle *postures*, ovvero le incisioni realizzate da Marcantonio Raimondi cui si accompagneranno successivamente i sonetti dell'Aretino, a patto che egli non dia il foglio ad alcun incisore e non ne autorizzi alcuna riproduzione<sup>29</sup>.

La successive testimonianze ruoteranno continuamente intorno ai *Sonetti*, a conferma dell'interesse ad essi dedicato da Goethe. Tracce di questi sono chiare nella corrispondenza di Goethe con August Wilhelm Schlegel (1767-1845). Infatti il 2 aprile 1800 Goethe invia al filosofo, insieme ad una lettera di ringraziamento, il primo «der famosen Sonette»<sup>30</sup> dell'Aretino, promettendo di inviare successivamente il resto dei sonetti. Appena due giorni dopo, il 4 aprile 1800 giunge la risposta entusiasta di Schlegel, che afferma:

Die Sonette von Aretin werde ich mit aller Artistischen Abstraction studiren. Dieses erste ist wirklich eine freygebige und magnifique Ankündigung, – die poetische Frechheit hat doch unter allen Gestalten etwas göttliches<sup>31</sup>.

Lo scambio tra i due dovette continuare se, appena un mese dopo, il 4 maggio 1800, Schlegel avverte Goethe di aver ricevuto il primo e il terzo sonetto, sperando che il secondo non sia andato perduto per cor-

<sup>27</sup> *Ivi*, Bd. XXX, p. 960.

<sup>28</sup> Christoph Gottlieb von Murr, *Von den berühmten sechszehn nackenden Vorstellungen, welche Giulio Romano zeichnete, Marcantonio in Kupfer stach, und Pietro Aretino im Jahr 1524 mit Sonetten verfaß*, in «Journal zur Kunstgeschichte und zur allgemeinen Litteratur», XIV (1787), pp. 1-72.

<sup>29</sup> Gerhard Femmel, *Die Erotica*, cit., p. 34.

<sup>30</sup> *Goethe Sämtliche Werke*, Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt a.M. 1985-1999, Bd. XXXII, p. 33.

<sup>31</sup> *August Wilhelm und Friedrich Schlegel im Briefwechsel mit Schiller und Goethe*, hrsg. v. Josef Körner – Ernst Wieneke, Insel Verlag, Leipzig 1926, p. 101.



rispondenza<sup>32</sup>. Schlegel restituirà i due sonetti a Goethe solamente più tardi, l'11 luglio 1800, come si premura di scrivere in una sua lettera<sup>33</sup>.

L'ultima attestazione dei *Sonetti* dell'Aretino nella corrispondenza di Goethe appare quasi una decina di anni dopo, il 30 settembre 1809, da una lettera di Karl Bertuch (1777-1815), libraio di Weimar, della quale però non si possiede la risposta del poeta. Goethe viene informato che tra le carte lasciate da Karl Ludwig Fernow (1763-1808), dal 1804 bibliotecario della duchessa Amalia, da lungo tempo legato a Goethe e morto nel 1808, non ha trovato nessuna copia dei sonetti dell'Aretino in ottavo, bensì una copia scritta da Fernow di proprio pugno in quarto, che Bertuch avrebbe consegnato presto a Goethe<sup>34</sup>.

Quanto finora detto fa dunque pensare che i due manoscritti siano da datare tra il secondo viaggio in Italia di Goethe, avvenuto tra marzo e maggio 1790, e il 1809, probabilmente W1 da porre intorno al 1790, mentre W2 tendenzialmente verso il 1809.

Entrambi i testimoni contengono ventisei sonetti e il confronto tra i due evidenzia la presenza di errori congiuntivi con l'edizione P: i più significativi sono l'errore «accepiato» (XVIII, 13) per «accoppiato» di P e «ville» (XIII, 10) per «rille», errore presente nella stampa P per «risse». Inoltre in W2 sono presenti alcune lacune presenti in W1, probabilmente causate da una dimenticanza del copista: a X, 17 viene dimenticata «vi»<sup>35</sup>, mentre a XI, 3 il copista omette «vorrei»<sup>36</sup>. La correzione di numerosi errori di W1 in W2 fa pensare che il secondo porti una trascrizione rivista del primo manoscritto.

Una peculiarità del codice W1 è che esso offre a testo due varianti dello stesso verso, tratte da diverse edizioni dei *Sonetti lussuriosi*. Al contrario W2 riporta a testo una sola variante, mentre il copista si riserva di inserire in una carta isolata una serie di note. Tra quelle presenti in W2 appare chiara la volontà del copista di non trascrivere pedissequamente il testo, ma interrogarlo alla ricerca della sua forma originale. A carta 16 il copista infatti scrive, parlando dell'errore «ville» presente in entrambi i testimoni nel sonetto XII, «questo 'ville' probabilmente è errore del copista, perché non ammette senso nessuno».

---

<sup>32</sup> «Jetzt habe ich von den Aretin, Sonetten das 1<sup>te</sup> u 3<sup>te</sup> erhalten; ich hoffe das zweyte wird nicht etwa unterwegs verlohren gegangen seyn». *Ivi*, p. 103.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>34</sup> *Briefe an Goethe. Gesamtausgabe im Regestform*, Böhlau, Weimar 1980-2016, Bd. V, p. 439.

<sup>35</sup> «Ma s'ei stasse un anno» per «ma s'ei vi stasse un anno»

<sup>36</sup> «Ma che tu fosse tutto quanto cazzo per ma vorrei che fosse tutto cazzo».



| <i>verso</i> | <i>W1</i>                                      | <i>testimone</i>     |
|--------------|--|----------------------|
| I, 13        | ch'in alcun loco si sian mai vedute            | P                    |
|              | ch'a Ponte Sisto non sarian credute            | C, D, Sv, V          |
| II, 17       | ma del satiro qui non imparate                 | [dal] P              |
|              | E toccate'l con mano, se no'l credete          | C, V, [toccatelo] Sv |
| IV, 6        | Questo sì trova il trova il fondo alla matrice | P                    |
|              | e trova ben la foia in la matrice              | T, D, V, [nella] Sv  |
| XVII, 6      | Calcala voi la terra con un piè                | [Calcate] P          |
|              | Cullate bene il fanciullin col piè             | C, D, Sv, V          |
| XVII, 7      | e sara un buon servizio, per mia fè            | P                    |
|              | e farete servigi a tutti trè                   | C, D, V              |
| XXIV, 8      | {un coglione al Antica} verbi gratia           | P                    |
|              | {--- frate Mariano}                            | T, C, D, Sv, V       |
| XXIV, 10     | come voglion i savi                            | Sv, V                |
|              | all'usanza de' Grandi                          | P                    |
| XXIV, 16     | in culo  | P                    |
|              | in mano  | T, C, D, Sv, V       |

Il copista di W2, oltre a compiere una scelta tra le varianti messe a testo da W1, cerca di correggere gli errori di distrazione presenti nell'antigrafo e recupera una variante non presente in W1. Inoltre elimina le grafie etimologiche, dando al testo una grafia più moderna. Si riportano di seguito le differenze più significative attestate tra W1 e W2.

#### 1. VARIANTI GRAFICO-FONETICHE

|        | <i>W1</i>  | <i>W2</i> |
|--------|------------|-----------|
| I, 2   | Epitafi    | Epitaffj  |
| 9      | sono       | son       |
| II, 14 | bragghetta | braghetta |
| III, 2 | desio      | disio     |
| IV, 8  | vole       | vuole     |
| V, 3   | bon        | buon      |
| 7      | s'in       | se in     |



|          |                        |                    |
|----------|------------------------|--------------------|
| 7        | loco                   | luoco              |
| 15       | creppi                 | crepi              |
| 16       | cortigiano             | cortegiano         |
| VI, 17   | entrass'in             | entrasse in        |
| VII, 17  | despero                | dispero            |
| VIII, 6  | verbi gratia           | verbigrazia        |
| 16       | anzano                 | ansano             |
| IX, 4    | saria'l                | saria il           |
| X, 4     | c'a                    | che ha             |
| 17       | sei                    | s'ei               |
| XII, 1   | respingi               | rispingi           |
| XIII, 4  | princepio              | principio          |
| 9        | fatte                  | fate               |
| 14       | doppo                  | dopo               |
| 14       | fotter                 | fottere            |
| XV, 11   | delicata               | dilicata           |
| XVI, 1   | malassetissimo         | malassettissimo    |
| 5        | Hercul                 | Ercol              |
| XVII, 11 | compirò                | compierò           |
| XXVII, 5 | s'il                   | se'l               |
| XIX, 10  | t'aparecchia           | t'apparecchia      |
| XXIII, 2 | mai                    | m'hai              |
| 6        | più tosto              | piuttosto          |
| 8        | faròvi                 | farovvi            |
| 10       | si                     | se                 |
| XXIV, 1  | Ov'el mettrette        | ove'l mettrete     |
| 2        | dianzi                 | dinanzi            |
| 7        | no                     | non                |
| 8        | coglion al Antica      | coglion all'antica |
| 8        | verbi gratia           | verbigrazia        |
| 9        | già ch'il              | giacchè il         |
| 10       | savi                   | Savj               |
| 12       | pigliate l' mettete l' | pigliatel mettetel |



|         |           |           |
|---------|-----------|-----------|
| XXV, 6  | discomodo | discomodo |
| 16      | se il     | se'l      |
| XXVI, 8 | gra       | gran      |
| 9       | s'il      | se'l      |
| 17      | ch'il     | che'l     |

## 2. ALTRE VARIANTI

### 2.1 Varianti morfologiche

|         | W1           | W2           |
|---------|--------------|--------------|
| III, 4  | trasformassi | trasformossi |
| XI, 4   | fosse        | fossi        |
| XVII, 2 | anco         | anche        |
| XXI, 6  | qu'io        | ch'io        |
| XXV, 16 | prestassi    | prestasse    |

### 2.2 Variazione del tempo verbale, della persona, del numero o del genere

|         | W1           | W2            |
|---------|--------------|---------------|
| II, 8   | Margutto     | Margutte      |
| III, 14 | commesse     | commessa      |
| IX, 11  | sfojaranno   | sfojaron      |
| XIII, 6 | pensò        | pensi         |
| XV, 12  | parerei      | parerai       |
| 13      | contenta     | contenti      |
| XVII, 6 | Calcala      | Calcate       |
| XXV, 8  | soffre       | soffro        |
| XXVI, 4 | assomigliano | assomigliando |

### 2.3 Variazione dell'ordine delle parole

|      | W1               | W2                 |
|------|------------------|--------------------|
| X, 1 | In cul lo voglio | Io'l voglio in cul |

2.4 *Omissione o aggiunta di parole*

|        | W1            | W2              |
|--------|---------------|-----------------|
| V, 8   | vi            | v'è             |
| XI, 1  | provi         | prov'or         |
| XVI, 2 | non reca      | non si reca     |
| XX, 1  | lingua, punta | lingua, e punta |

2.5 *Sostituzione di parola*

|         | W1       | W2     |
|---------|----------|--------|
| I, 5    | Marignan | Bernia |
| IX, 6   | nojamo   | mojamo |
| XI, 2   | orli     | orbi   |
| XVII, 4 | Nell     | Che'l  |
| XIX, 2  | ben      | bel    |
| XXI, 7  | amor     | ancor  |
| XXV, 7  | e si     | che si |

Il numero di sonetti contenuti nei due codici porta ad accostarli alle uniche due stampe a noi note di ventisei sonetti, ovvero la stampa P e la stampa da questa descritta, Dv. La collazione dimostra che il copista prende come antigrafo di W1 e, di conseguenza, di W2, la stampa P. Si riportano nella tabella solamente le varianti più significative:

| <i>verso</i> | <i>stampa P</i>       | <i>stampa Dv</i>           | <i>codice W1</i>      | <i>codice W2</i>      |
|--------------|-----------------------|----------------------------|-----------------------|-----------------------|
| II, 13       | quello del            | quel dello                 | quello del            | quello del            |
| IV, 12       | n'ha poco             | poco n'ha                  | n'ha poco             | n'ha poco             |
| V, 11        | voi                   | tu                         | voi                   | voi                   |
| VI, 9        | mio ben               | ben mio                    | mio ben               | mio ben               |
| VI, 11       | spingi pur,<br>spingi | ancor rispingi<br>e spingi | spingi pur,<br>spingi | spingi pur,<br>spingi |
| XI, 10       | diventar              | divenir                    | diventar              | diventar              |
| XI, 14       | calcate               | calate                     | calcate               | calcate               |
| XII, 8       | simil                 | maggior                    | simil                 | simil                 |
| XV, 15       | causa                 | cosa                       | causa                 | causa                 |
| XV, 17       | in l'uno              | nell'uno                   | in l'uno              | in l'uno              |
| XVI, 10      | faresti               | fareste                    | faresti               | faresti               |
| XVI, 13      | Ma temo amor          | Temo che<br>Amore          | Ma temo amor          | Ma temo amor          |
| XXI, 17      | dolor                 | doglia                     | dolor                 | dolor                 |
| XXIII, 7     | giacere               | sedere                     | giacere               | giacere               |





I due testimoni, per quanto più vicini a P che a Dv, non sono una pedissequa trascrizione della stampa P: il testo appare in numerosi passi contaminato da versi attribuibili al ramo b della tradizione dei *Sonetti lussuriosi*. Emblematica di tale contaminazione è la scelta a XVII, 2 della forma «Spingi, Maestro Andrea, mio,» dove la stampa P propone «Spingi, maestro mio», mentre il ramo b della tradizione riporta «Spingi, maestro Andrea».

Di seguito si riportano le principali contaminazioni attuate al testo di P in W1, riconducibili a edizioni note appartenenti al ramo b:

| <i>verso</i> | W1  | P   |
|--------------|---|---|
| I, 1         | che di Sonetti                            | che Sonetti                               |
| 2            | di Capitoli, Epitafi, d'egloghe           | di capitoli, e d'egloghe, o canzone       |
| 3            | Sanazzaro                                 | Sannazaro                                 |
| 9            | sfottute                                  | fottute                                   |
| 10           | e di cazzi, e di potte                    | e di potte e di cazzi                     |
| 11           | molte anime                               | molt'anime                                |
| 12           | Qui si fotte                              | Qui vi si fotte                           |
| 13           | ch'a Ponte Sisto non sarian credute       | ch'in alcun loco si sian mai vedute       |
| II, 5        | E di dietro e dinanzi dar le frutte       | E dinanzi e di dietro dar le tutte        |
| 9            | havete                                    | avrete                                    |
| 11           | si è                                      | s'è                                       |
| 15           | bragghetta                                | barchetta                                 |
| 17           | del satiro                                | dal satiro                                |
| 17           | E toccate'l con mano, se no'l credete     | Ma dal satiro qui non imparate            |
| IV, 1        | voglio io                                 | vogl'io                                   |
| 3            | questo è proprio un cazzo                 | Hor questo sì, ch'è ben un cazzo          |
| 5            | cazzo                                     | mio cazzo                                 |
| 6            | e trova ben la foia in la matrice         | Questo sì, trova il fondo alla matrice    |
| 7            | In fin                                    | In somma                                  |
| 8            | se in potta osservar vole il decoro       | se nella potta vuol serbar decoro         |
| 9            | Padrona                                   | Patrona                                   |
| 10           | ha picciol cazzo                          | picciolo ha il cazzo                      |
| 11           | meriteria da cava fredda un cri-<br>stero | merta haver di fresc'acque un<br>cristero |
| 12           | fotti                                     | fotta                                     |
| V, 1         | dito                                      | detto                                     |
| 3            | bon                                       | buon                                      |
| 6            | appresso                                  | presto                                    |



|         |                                      |                                      |
|---------|--------------------------------------|--------------------------------------|
| 7       | luoco                                | loco                                 |
| 11      | farà beata                           | e voi lieta e beata                  |
| 13      | che proprio è                        | ed è proprio                         |
| 15      | nel                                  | in un                                |
| 16      | Ser cortigiano                       | Sier cortiggian                      |
| 17      | trarmi                               | trarme                               |
| VII, 4  | mani                                 | man                                  |
| 4       | ove stanno                           | ove stà                              |
| 10      | al cul                               | nel cul                              |
| 11      | dita                                 | ditte                                |
| 14      | duchesse                             | Principesse                          |
| IX, 2   | tutti per foter                      | per foter tutti                      |
| 3       | se tu'l cazzo adori, io la potta amo | s'il cazzo ami tu, la potta io bramo |
| 4       | e saria'l mondo un cazzo             | ch'il mondo saria nulla              |
| 5       | E se post mortem                     | Se dopo morte                        |
| 6       | tanto fottiam                        | fottianci tanto                      |
| 8       | trovaron il morir                    | trovorno el morir                    |
| 14      | ch'in sul                            | che nel                              |
| X, 1    | tu mi                                | mi                                   |
| 2       | O donna                              | Donna                                |
| 3       | questo è                             | quest'e                              |
| 11      | come a                               | come                                 |
| XI, 3   | esser tutta quanta potta             | trasformarmi tutta in potta          |
| 5       | Perche s'io fossi potta              | Che se tutta fosse io potta          |
| 7       | caveresti                            | cavarne                              |
| 11      | da questa potta                      | della mia potta                      |
| 14      | in su ficcherò il c.                 | in su spingo il mio cazzo            |
| XVI, 1  | poltrone                             | poldrone                             |
| 2       | fatto                                | sotto                                |
| 5       | io                                   | e                                    |
| 6       | siete Angela                         | sete angiola                         |
| 8       | sonerei fottendo                     | fottereì sonando                     |
| 10      | in su                                | nella                                |
| 17      | sagrarla                             | sacrarla                             |
| XVII, 2 | Maestra Andrea, mio                  | maestro mio                          |
| 6 bis   | Cullate ben il fanciullin col piè    | Calcate voi la terra con un pie      |
| 7 bis   | servigi                              | servizio                             |
| 10      | culla                                | calca                                |
| 14      | ch'ei                                | che ne                               |



|          |                                  |                                |
|----------|----------------------------------|--------------------------------|
| XIX, 3   | da far mutar un cazzo in narciso | da far compito il paradiso     |
| XX, 2    | tien mi                          | tiemmi                         |
| 5        | traditor                         | traditore                      |
| 5        | quant'hai il cazzon              | hai il cazzo                   |
| XXII, 12 | fuoco                            | foco                           |
| XXIII, 2 | lasciamelo                       | lasciamel                      |
| 3        | provar                           | provare                        |
| 13       | divinissimo                      | venerabil                      |
| 17       | di voi meglio vestite            | meglio vestitesi               |
| XXIV, 1  | Ov'el mettrette                  | Il metterete voi di el         |
| 10       | come voglion i savi              | all'uzanza de grandi           |
| XXV, 5   | E nelle braccia, e nella gambe   | E nelle gambe, e nelle braccia |
| 10       | perch'io                         | perche                         |
| 11       | disagio                          | disaggio                       |
| 17       | dritto                           | ritto                          |

Non sono presenti errori congiuntivi che permettano di indicare l'edizione dei *Sonetti* utilizzata per la contaminazione; è però possibile isolare cinque varianti, riconducibili al sottoramo d:

| <i>verso</i> | W1                               | Sv, V                         | P                          |
|--------------|----------------------------------|-------------------------------|----------------------------|
| IV, 11       | da cava                          | da cava                       | di fresc'acque             |
| IX, 8        | trovaron                         | trovaron                      | trovorno                   |
| XVI, 2       | fatto                            | fatto                         | sotto                      |
| XIX, 3       | da far mutar un cazzo in narciso | da far mutar un cazzo narciso | da far compito il paradiso |
| XXIV, 10     | come voglion i savi              | come voglion i savi           | all'uzanza de grandi       |

Tra le due edizioni presenti nel sottoramo, V e Sv, il testimone W1 sembra attingere dalla stampa V piuttosto che da Sv:

| <i>verso</i> | W1              | V               | Sv              |
|--------------|-----------------|-----------------|-----------------|
| I, 17        | toccate'l       | toccate'l       | toccatelo       |
| III, 6       | in la matrice   | in la matrice   | nella matrice   |
| IX, 2        | tutti per foter | tutti per foter | per foter tutti |
| IX, 5        | se post mortem  | se post mortem  | se doppo morte  |
| XVI, 10      | in su           | in su           | [omesso]        |
| XVII, 7      | servigi         | servigi         | servizio        |



|         |           |           |            |
|---------|-----------|-----------|------------|
| XX, 5   | quant'hai | quant'hai | quanto hai |
| XXIV, 7 | no        | no        | non        |

Dall'analisi finora condotta si potrebbe pensare semplicemente ad una contaminazione tra due edizioni dei *Sonetti lussuriosi*. In ogni caso rimangono numerosi i versi nei quali è possibile riscontrare in W1 una variante o un errore non noto alla tradizione, talvolta corretto in W2:

| verso   | W1                                 | W2                                 |
|---------|------------------------------------|------------------------------------|
| I, 9    | fottenti e sfottute                | fottenti e sfottute                |
| VI, 7   | questi                             | questi                             |
| VII, 10 | nanine                             | nanine                             |
| IX, 6   | ci nojamo                          | ci mojamo                          |
| 11      | sfoiaranno                         | sfojaron                           |
| 13      | si mischianti                      | si mischianti                      |
| XI, 3   | Ma che tu fusse tutto quanto cazzo | Ma che tu fossi tutto quanto cazzo |
| XII,4   | donne                              | donne                              |
| XV,1    | che riguardate                     | che riguardate                     |
| XVI,17  | sagrarla                           | sagrarla                           |
| XVII,1  | Maestro Andrea, mio                | Maestro Andrea, mio                |
| 4       | Nell                               | Che'l                              |
| XXI, 7  | Più dentro amor                    | Più dentro ancor                   |
| XXII, 2 | fotterai                           | fotterai                           |

Infine entrambi i testimoni di Weimar presentano delle note con riferimenti bibliografici, in W1 a carta 9v, a commento dei nomi di Ercole Rangone e Angela Greca, che rimandano alle *Lettere* e ai *Ragionamenti* di Pietro Aretino. Il manoscritto W2 riporta invece alcune note nell'ultima carta, completando ed ampliando le note presenti in W1. Le note di entrambi i codici sono rintracciabili nel saggio *Von den berühmten sechszehn nackenden Vorstellungen, welche Giulio Romano zeichnete, Marcantonio in Kupfer stach, und Pietro Aretino im Jahr 1524 mit Sonetten verfaß* apparso nel 1787 sulla rivista tedesca «Journals zur Kunstgeschichte und allgemein Litteratur» per opera di Christian Gottlieb von Murr<sup>37</sup>.

Tale saggio, di imprescindibile importanza per la sua precocità cronologica e dimenticato dall'intera tradizione di studi filologici sull'opera<sup>38</sup>, dà la possibilità di comprendere l'interesse e le conoscenze che

<sup>37</sup> Christian Gottlieb von Murr, *Von den berühmten sechszehn nackenden Vorstellungen*, cit., pp. 1-72.

<sup>38</sup> Cfr. Giovanni Aquilecchia, *Sonetti sopra i 'XVI modi'*, cit.; Fiorenzo Bernasconi, *Appunti per l'edizione critica dei 'Sonetti lussuriosi' dell'Aretino*, in «Italice», 4 (1982), pp.



dell'opera maledetta dell'Aretino circolavano in territorio tedesco negli anni Ottanta del Settecento. In più di settanta pagine l'autore, amico di Goethe, si dedica con attenzione sia alla spinosa questione delle immagini che a quella delle stampe note all'epoca, spingendosi persino a trascrivere quasi per intero alcuni sonetti o almeno gli incipit, salvo censurare le parole più oscene<sup>39</sup>.

Murr si premura di offrire ai lettori un regesto delle edizioni note alla fine del Settecento: dopo aver parlato della famosa e introvabile prima edizione con le figure di Marcantonio Raimondi, avverte dell'esistenza di una seconda edizione, pare stampata dallo stesso Pietro Aretino nel 1554, dopo la morte di Niccolò Franco, composta da venti sonetti e una breve poesia conclusiva<sup>40</sup>. Successivamente parla della stampa perduta [B], a noi nota grazie ad August Beyer<sup>41</sup>, citando V come una sua ristampa. Infine nomina un esemplare apocrifo, senza luogo né data, menzionato a sua volta da Osmont<sup>42</sup> con il titolo *La Corona de i Cazzi*, in 16°, considerato all'epoca introvabile e forse simile all'omonima stampa C a noi nota<sup>43</sup>.

Murr a questo punto, guardandosi bene dal dare informazioni sulle edizioni che erano in suo possesso o sulle quali poteva aver letto i *Sonetti*, offre uno scheletro dell'opera, scegliendo con tutta discrezionalità quali sonetti riprodurre quasi per intero e di quali riproporre solamente l'incipit. L'ordine dei sonetti sembra rinviare alla forma della stampa V.

Analizzando i versi che Murr riporta indirettamente si notano però passi che non coincidono con la stampa V, bensì sembrano una contaminazione tra la stampa V e P, come il verso I, 5 «Qui el Bernia non hà Madrigaletti»<sup>44</sup>. Inoltre alcuni versi riportano delle varianti presenti nei testimoni di Weimar e ignote al resto della tradizione: in Murr sono rintracciabili I, 9 «genti fottenti e sfottute», I, 10 «Qui si fotte», XXIV, 10

271-283; Id., *Bibliografia delle edizioni dei 'Sonetti lussuriosi' dell'Aretino*, in «Esopo», 19 (1983), pp. 21-37; cfr. Pietro Aretino, *Sonetti lussuriosi*, cit.

<sup>39</sup> Talvolta dimenticandosi pure di censurare tutte le occorrenze; ad esempio alle pp. 53 e 55 è possibile leggere la forma volgare del membro maschile. Cfr. Christian Gottlieb von Murr, *Von den berühmten sechszehn nackenden Vorstellungen*, cit.

<sup>40</sup> «Eine zwote scheint Aretin selbst veranstaltet zu haben, nach dem Tode des Niccolo Franco 1554. Sie hat 20 Sonetti, und noch ein kleines Gedicht». Christian Gottlieb von Murr, *Von den berühmten sechszehn nackenden Vorstellungen*, cit., p. 50.

<sup>41</sup> Si tratta della stampa [B], citata in August Beyer, *Memoriae Historico-Criticae Librorum Rariorum*, Hekel, Dresden-Leipzig 1734, pp. 17-19.

<sup>42</sup> Jean Baptiste Louis Osmont, *Dictionnaire Typographique, Historique et Critique des Livres Rares. Tome Premier*, Lacombe, Paris 1763, p. 40.

<sup>43</sup> Essendo la stampa C una miscellanea, si potrebbe in effetti trattare dell'estratto dei soli *Sonetti lussuriosi* dal volume.

<sup>44</sup> Christian Gottlieb von Murr, *Von den berühmten sechszehn nackenden Vorstellungen*, cit., p. 53.



«Ov'el mettrette», XVI, 17 «Per sagrarla alla Dea Poltroneria» e infine, presente solo nella nota di W2, la variante di XVII, 1 «nanna, ninna». In ogni caso non è possibile affermare che lo scrivente di almeno uno dei due manoscritti si sia servito solamente di questo saggio per contaminare il testo, dato che alcune varianti non sono presenti nello studio condotto da Murr<sup>45</sup>.

Infine l'autore del saggio parla della circolazione in territorio italiano di un'edizione di ventisei sonetti a noi ignota, la cui copertina indica una stampa a Parigi nel 1763<sup>46</sup>. Anche in questo caso Murr si premura di indicare l'incipit e porzioni di testo dell'opera. Essa mantiene l'ordine della stampa di ventisei sonetti P; tuttavia gli incipit di alcuni sonetti, a noi noti solamente nella stampa P, rivelano varianti riconducibili al ramo b della tradizione<sup>47</sup>, e anche i sonetti apocriefi a noi noti solo nell'edizione P rivelano alcune varianti che si potevano considerare peculiari dei testimoni di Weimar:

| <i>verso</i> | <i>W1, W2</i>  | <i>Murr</i>    | <i>P</i>       |
|--------------|----------------|----------------|----------------|
| 13, 2        | ricotta        | ricotta        | ricolta        |
| 15, 1        | che riguardate | che riguardate | qui riguardate |

Va notato ancora che nessuna edizione a noi nota dei *Sonetti lussuriosi* presenta un titolo simile a quello dato ai due testimoni di Weimar<sup>48</sup>; il titolo più vicino è proprio quello del saggio redatto da Murr<sup>49</sup>.

In ogni caso in altri passi i manoscritti di Weimar contengono varianti presenti in P, piuttosto che nell'edizione citata da Murr (ad esempio: IX,1 «Fottianci, vita mia» in W1 e W2 contro il «Fottianci, anima mia» di Murr).

Dall'analisi svolta non è quindi possibile indicare con certezza uno o più antigrafici dei codici riscoperti a Weimar: non si può affermare se si tratti di una contaminazione effettuata dal redattore oppure della copia

<sup>45</sup> Cfr. la tabella con varianti ed errori di p. 92.

<sup>46</sup> Christian Gottlieb von Murr, *Von den berühmten sechszehn nackenden Vorstellungen*, cit., p. 63.

<sup>47</sup> Va detto che gli incipit sono identici a quelli dei sonetti già citati per l'edizione in ventuno sonetti; ciò fa pensare che Murr abbia trascritto gli incipit già utilizzati in precedenza, senza premurarsi di verificare quelli della stampa perduta di ventisei sonetti.

<sup>48</sup> W1 presenta come titolo «Sonetti di M. Pietro Aretino. zu den Gemälden von Giulio R. con M. Antonio gestochen»; W2 «Sonetti di M. Pietro Aretino. composti a Roma, nell'anno 1524. per i modi lussuriosi, inventati da Giulio Romano, ed incisi in rame da Marcantonio».

<sup>49</sup> «*Von den berühmten sechszehn nackenden Vorstellungen, welche Giulio Romano zeichnete, Marcantonio in Kupfer stach, und Pietro Aretino im Jahr 1524 mit Sonetten verfaß*».



di un'opera già precedentemente contaminata e a noi non giunta, come quella che Murr cita nel suo saggio.

Appare quindi chiaramente che la tradizione di stampe e testimoni a noi nota e disponibile per un'edizione critica si dimostra insufficiente a ricostruire questi legami e probabilmente poco consistente rispetto al numero totale dei testi circolanti nel Settecento.

La presenza tra le carte di Goethe di ben due esemplari dell'opera dell'Areteino, oltre alle citazioni riservate all'opera nelle corrispondenze con studiosi tedeschi, ci restituisce l'immagine di una società aristocratica che almeno dalla metà del Settecento fino agli inizi dell'Ottocento è in grado di apprezzare i *Sonetti lussuriosi*, tanto da dedicarvi studi e ricerche, oltre a diffonderne delle copie. Il ritrovamento di questi due esemplari getta nuova luce sul manoscritto dell'opera conservato a Dresda<sup>50</sup>, unico testimone non a stampa finora noto alla tradizione e considerato un caso singolare dagli studiosi, rendendolo parte di una ramificazione tutta tedesca della trasmissione manoscritta del testo, per il momento non documentabile nel resto d'Europa, Italia compresa.

Pur non avendo i manoscritti di Weimar e il codice sassone alcun legame diretto, a partire dal periodo di redazione<sup>51</sup> fino alla mancata presenza di un antigrafo comune, essi danno l'impressione che un lavoro di ricerca in territorio tedesco possa far riaffiorare importanti testimoni di una tradizione peculiarmente tedesca dei *Sonetti lussuriosi*.

Il ritrovamento di ulteriori testimoni e lo studio della tradizione indiretta dell'opera, finora ignorata dall'edizione critica, potrebbero dare nuovi spunti per interpretare un testo che conserva ancora molti passi controversi.

---

<sup>50</sup> Per informazioni riguardo al testimone di Dresda cfr., oltre alla mia tesi di laurea, già precedentemente citata, Maria Lieber – Josephine Klingebiel-Schieke, *Kulturtransfer e provenienze: la biblioteca privata di Heinrich von Brühl nel contesto della cultura di corte sassone*, in corso di stampa.

<sup>51</sup> Il testimone sassone è databile alla metà del Settecento mentre, come già detto, i codici di Weimar sono stati probabilmente redatti tra il 1790 e il 1809.



## APPENDICE

## I SONETTI LUSSURIOSI SECONDO LA LEZIONE DEI TESTIMONI DI WEIMAR: TRASCRIZIONE

I criteri di trascrizione sono gli stessi utilizzati per il testimone sassone dei *Sonetti lussuriosi*. Il *titulus* viene sciolto tra parentesi tonde.

Come si è già detto, W2 è una rielaborazione di W1 ed entrambi sono conservati a Weimar sotto la stessa segnatura: per questo si è pensato di affiancare le trascrizioni dei due manoscritti, in modo da favorire il loro confronto.

| W1  | W2   |
|---|--|
| <p>/1r/<br/>           Sonetti<br/>           di M. Pietro Aretino.<br/>           zu den Gemälden von Giulio R. von<br/>           M. Antonio gestochen</p>  | <p>/2r/<br/>           Sonetti<br/>           di<br/>           M. Pietro Aretino.<br/>           composti a Roma, nell'anno 1524.<br/>           per<br/>           i modi lussuriosi, inventati da Giulio<br/>           Romano, ed incisi in rame da<br/>           Marcantonio.</p>  |
| <p>/2r/<br/> <u>Sonetti scritti 1524</u><br/>           I.<br/>           Questo è un libro d'altro che di Sonetti,<br/>           di Capitoli, Epitafi, d'egloghe, o canzone,<br/>           Qui il Sanazzaro ò il Bembo non compone<br/>           ne' liquidi cristalli, ne' fioretti.<br/>           Qui il Marignan non v'ha madrigaletti,<br/>           ma' vi son cazzi senza discrezione,<br/>           e v'è la potta, e il cul che li ripone,<br/>           Appunto come in scatole confetti.<br/>           Vi sono genti fottenti e sfottute,<br/>           e di cazzi, e di potte notomie,<br/>           e ne i culi molte anime perdute;<br/>           Qui si fotte in più leggiadre vie,<br/>           ch'in alcun loco si sian mai vedute<br/>           (ch'a Ponte Sisto non sarian credute)<br/>           Infra le puttanesche gerarchie.<br/>             In fin son pazzie,<br/>           A farsi schifo di sì buon bocconi,<br/>           E chi non fotte in cul, Dio gli el perdoni!</p> | <p>/3r/<br/> <u>Sonetto I.</u><br/>           Questo è un libro d'altro che di Sonetti,<br/>           Di Capitoli, Epitaffj, d'Egloghe o Canzone,<br/>           Qui il Sanazzaro o il Bembo non compone<br/>           Ne' liquidi cristalli, ne' fioretti.<br/>           Qui il Bernia non v'ha Madrigaletti,<br/>           Ma vi son cazzi senza discrezione,<br/>           E v'è la potta, e il cul che li ripone,<br/>           Appunto come in scatole confetti.<br/>           Vi son genti fottenti e sfottute,<br/>           E di cazzi e di potte notomie,<br/>           E nei culi molte anime perdute;<br/>           Qui si fotte in più leggiadre vie,<br/>           Ch'in alcun loco si sian mai vedute<br/>           Infra le puttanesche gerarchie.<br/>             In fin son pazzie<br/>           A farsi schifo di sì buon bocconi,<br/>           E chi non fotte in cul, Dio gliel perdoni!</p> |





|   |   |
|---|---|
| <p>/2v/<br/>2.<br/>Qui voi vedrete le reliquie tutte<br/>di cazzi horrendi e di potte Stupende,<br/>di più vedrete far quelle facende<br/>allegramente a certe belle putte,<br/>E di dietro e dinanzi dar le frutte<br/>e nelle bocche le lingue avicende,<br/>che son cose da farne le leggende<br/>Altro che di Morgante o di Margutto<br/>Io sò, che gran piacer n'havete havuto<br/>a veder dar in potta, e in cul la stretta:<br/>In modi, che mai più non si è fottuto.<br/>E come spesso nel naso si getta<br/>l'odor del pepe, e quello del stranuto,<br/>che fanno stranutare con molta fretta:<br/>così nella bragghetta<br/>Del foter, all'odor cauti siate,<br/>ma del satiro qui non imparate.<br/>(E toccate'l con mano, se no'l credete.</p> | <p>/3v/<br/><u>Sonetto II.</u><br/>Qui voi vedrete le reliquie tutte<br/>Di cazzi orrendi e di potte stupende,<br/>Di più vedrete far quelle facende<br/>Allegramente a certe belle putte,<br/>E di dietro e dinanzi dar le frutte<br/>E nelle bocche le lingue a vicende,<br/>Che son cose da farne le leggende<br/>Altro che di Morgante o di Margutte.<br/>Io so, che gran piacer n'avete avuto<br/>A veder dar in potta e in cul la stretta,<br/>In modi, che mai più non s'è fottuto.<br/>E come spesso nel naso si getta<br/>L'odor del pepe, e quello del stranuto,<br/>Che fanno stranutare con molta fretta.<br/>Così nella bragghetta<br/>Del foter all'odor cauti siate,<br/>Ma del satiro qui non imparate.</p> |
| <p>/3r/<br/>3.<br/>Per Europa godere, in bue cangiossi<br/>Giove, che di chiavarla avea desio;<br/>E la sua deità posta in obbligo,<br/>In più bestiali forme trasformassi.<br/>Marte ancor lui perdé li suoi riposi<br/>che potea ben goder, perch'era dio;<br/>e di tanto chiavar pagò ne il fio,<br/>mentre qual topo in rete restossi.<br/>All'incontro, costui che qui mirate,<br/>che pur, senza pericolo, potria<br/>chiavar, non cura potta, ne culate.<br/>Questa per certo è pur coglioneria<br/>fra le maggiori e più solennizzate,<br/>e che commesse mai al mondo sia.<br/>Povera mercanzia.<br/>No lo sai tu, coglion, ch'è un gran marmotta<br/>colui, che di sua man fà culo e potta.</p>   | <p>/4r/<br/><u>Sonetto III.</u><br/>Per Europa godere, in bue cangiossi<br/>Giove, che di chiavarla avea disio,<br/>E la sua deità posta in obbligo,<br/>In più bestiali forme trasformossi.<br/>Marte ancor lui perdé li suoi riposi<br/>Che potea ben goder, perch'era Dio;<br/>E di tanto chiavar pagonne il fio,<br/>Mentre qual topo in rete restossi.<br/>All'incontro, costui che qui mirate,<br/>Che pur, senza pericolo, potria<br/>Chiavar, non cura potta nè culate.<br/>Questa per certo è pur coglioneria<br/>Fra le maggiori e più solennizzate,<br/>E che commessa mai al mondo sia.<br/>Povera mercanzia!<br/>Non lo sai tu, coglion, ch'è un gran marmotta<br/>Colui, che di sua man fa culo e potta.</p>  |



|   |   |
|---|---|
| <p>/3v/<br/>4.<br/>Questo cazzo voglio io, più ch'un tesoro;<br/>quest'è quel ben, che mi può far felice<br/>questo è proprio un cazzo da Imperatrice<br/>Questa gemma val più ch'un pozzo d'oro.<br/>Ohimè, cazzo, ajutami, ch'io moro.<br/>Questo sì trova il fondo alla matrice<br/>(e trova ben la foia in la matrice;)<br/>In fin un cazzo picciolo disdice,<br/>se in potta osservar vole il decoro.<br/>Padrona mia, voi dite ben il vero,<br/>che chi ha picciol cazzo ed in potta fotte,<br/>meriteria da cava fredda un cristero.<br/>Chi n'ha poco, in cul fotti di e notte,<br/>ma chi l'ha com'io l'ho, spietato e fiero,<br/>Si sbizzarrischi sempre nelle potte.<br/>L'è ver, ma noi siam ghiotte;<br/>del cazzo tanto et tanto ci par lieto<br/>che lo torremo al pari avanti e drieto.</p> | <p>/4v/<br/><u>Sonetto IV.</u><br/>Questo cazzo voglio io, più ch'un tesoro;<br/>Quest'è quel ben, che mi può far felice;<br/>Questo è proprio un cazzo da Imperatrice;<br/>Questa gemma val più ch'un pozzo d'oro.<br/>Ohimè, cazzo, ajutami, ch'io moro!<br/>Questo sì trova il fondo alla matrice.<br/>In fin, un cazzo picciolo disdice,<br/>Se in potta osservar vuole il decoro.<br/>Padrona mia, voi dite ben il vero,<br/>Che chi ha picciol cazzo, e in potta fotte,<br/>Meriteria da cava fredda un cristero.<br/>Chi n'ha poco, in cul fotti di e notte,<br/>Ma chi l'ha com'io l'ho, spietato e fiero,<br/>Si sbizzarrischi sempre nelle potte.<br/>L'è ver, ma noi siam ghiotte<br/>Del cazzo tanto, e tanto ci par lieto,<br/>Che lo torremo al pari avanti e drieto.</p> |
| <p>/4r/<br/>5.<br/>Mettimi un dito in cul, caro vecchione,<br/>e spingi il cazzo dentro apoco, apoco.<br/>alza ben questa gamba, e fa bon gioco,<br/>poi mena, senza far repetitione.<br/>Che per mia fè, quest'è il miglior boccone,<br/>che mangiar il pan unto apresso al fuoco;<br/>e s'in potta ti spiace, muta luoco,<br/>ch'uomo non vi, chi non sia bugiarone.<br/>In potta io ve'l farò per questa fiata,<br/>in cul quest'altra; e in potta, e in cul il cazzo<br/>mi farà lieto, e voi farà beata.<br/>E chi vuol esser gran maestro, è pazzo,<br/>che proprio è un uccel, perde giornata,<br/>chi d'altro, che di fotter ha solazzo;<br/>E creppi nel palazzo<br/>Ser cortigiano: e aspetti ch'il tal muoja,<br/>ch'io bramo per me sol trarmi la foja.</p>                                     | <p>/5r/<br/><u>Sonetto V.</u><br/>Mettimi un dito in cul, caro vecchione,<br/>E spingi il cazzo dentro a poco a poco.<br/>Alza ben questa gamba, e fa buon giuoco,<br/>Poi mena senza far repetitione.<br/>Che per mia fe, quest'è il miglior boccone,<br/>Che mangiar il pan unto apresso al fuoco;<br/>E se in potta ti spiace, muta loco,<br/>Ch'uomo non v'è, che non sia bugiarone.<br/>In potta io ve'l farò per questa fiata,<br/>In cul quest'altra; e in potta e in cul il cazzo<br/>Mi farà lieto, e voi farà beata.<br/>E chi vuol esser gran maestro è pazzo;<br/>Che proprio è un uccel, perde giornata<br/>Chi d'altro, che di fotter ha solazzo;<br/>E crepi nel palazzo<br/>Ser cortegiano, e aspetti ch'il tal muoja;<br/>Ch'io bramo per me sol trarmi la foja.</p>   |



|   |   |
|---|---|
| <p>/4v/<br/>6.<br/>Questo è un c. papal; se tu lo vuoi<br/>Faustina, o in p. o in c., dim(m)i lo pure,<br/>perchè rare a venir son le venture;<br/>Lo torrò in p., se volete voi.<br/>In culo te'l porrei, mà da che vuoi<br/>così, stenditi bene, e mena pure<br/>che non avrà di questi fatti cure<br/>Donna, che bella sia, qual Sol fra noi.<br/>Spingi, mio ben, e fa che la siringa<br/>del mio bel cazzo formi un bel poema;<br/>Spingi, cuor mio, spingi pur, spingi.<br/>pon mi una mano al cul, con l'altra stringi<br/>E abbraccia stretto, e porgimi la lingua.<br/>Mena, mio ben; o che dolcezza estrema!<br/>Oimè, che già non scema<br/>Il piacer; ma saria maggior all'otta,<br/>S'il c. entrass' in cul non men ch'in potta.</p> | <p>/5v/<br/><u>Sonetto VI.</u><br/>Questo è un cazzo papal, se tu lo vuoi,<br/>Faustina, o in potta, o in culo, dimmi lo pure,<br/>Perchè rare a venir son le venture;<br/>Lo torrò in potta, se volete voi.<br/>In culo tel porrei, ma dacchè vuoi<br/>Così, stenditi bene, e mena pure,<br/>Che non avrà di questi fatti cure<br/>Donna, che bella sia, qual Sol, fra noi.<br/>Spingi, mio ben, e fa che la siringa<br/>Del mio bel cazzo formi un bel poema;<br/>Spingi, cuor mio, spingi pur, spingi!<br/>Ponmi una mano al cul, con l'altra sfringi<br/>E abbraccia stretto, e porgimi la lingua.<br/>Mena, mio ben; o che dolcezza estrema!<br/>Ohimè, che già non scema<br/>Il piacer, ma saria maggior allotta,<br/>S'il cazzo entrasse in cul non men ch'in potta.</p> |
| <p>/5r/<br/>7.<br/>Tu m'hai il c. in p., il cul mi vedi,<br/>e io vedo il tuo cul com'egli è fatto.<br/>ma tu potresti dir, ch'io son un matto<br/>per ch'io tengo le mani, ove stanno i piedi.<br/>Ma s'a cotesto modo fopper credi,<br/>Credi lo a me, che non ti verrà fatto.<br/>Per ch'assai meglio al fottere io m'adatto,<br/>Quando col petto sul mio petto siedì.<br/>Vi vuo' fopper per lettera, comare,<br/>e vuo' farvi al cul tante nanine<br/>con le dita, col cazzo, e col menare,<br/>che sentirete un piacer senza fine.<br/>Io non so ch'è più dolce, che gustare<br/>da dee, da duchesse, da regine<br/>e mi direte al fine,<br/>ch'io son un valent'huomo in tal mestiero;<br/>Ma d'haver poco cazzo mi despero.</p>          | <p>/6r/<br/><u>Sonetto VII.</u><br/>Tu m'hai il cazzo in potta, il cul mi vedi,<br/>Ed io vedo il tuo cul, com'egli è fatto;<br/>Ma tu potresti dir, ch'io son un matto<br/>Perch'io tengo le mani ove stanno i piedi.<br/>Ma s'a cotesto modo fopper credi,<br/>Credilo a me, che non ti verrà fatto.<br/>Per ch'assai meglio al fottere io m'adatto,<br/>Quando col petto sul mio petto siedì.<br/>Vi vuo' fopper per lettera, comare,<br/>E vuo' farvi al cul tante nanine<br/>Con le dita, col cazzo, e col menare,<br/>Che sentirete un piacer senza fine.<br/>Io non so, ch'è più dolce che gustare<br/>Da Dee, da duchesse, da regine;<br/>E mi direte al fine<br/>Ch'io son un valentuomo in tal mestiero;<br/>Ma d'aver poco cazzo mi dispero.</p>                     |



|   |   |
|---|---|
| <p>/5v/<br/>8.<br/>Miri ciascun di voi, ch'amando suole<br/>Esser turbato da sì dolce impresa,<br/>costui che a simil termine non cesa<br/>portar la via fottendo ovunque vuole.<br/>E senza andar creando per le scuole<br/>di chiavar verbi gratia, alla distesa<br/>far ben quel fatto impari alla sua spesa.<br/>Qui, che fottèr potrà senza parole.<br/>Vedi com'ei l'ha sopra delle braccia<br/>sospesa con le gambe alte a suoi fianchi,<br/>e par che per dolcezza si disfaccia.<br/>Né già si turban, perchè siano stanchi,<br/>anzi par che tal giuoco ad ambi piaccia,<br/>sì, che bramin fottendo venir manchi,<br/>E par diritti e franchi<br/>Anzano stretti a tal piacer intenti,<br/>E fin che durerà saran contenti.</p>             | <p>/6v/<br/><u>Sonetto VIII.</u><br/>Miri ciascun di voi, ch'amando suole<br/>Esser turbato da sì dolce impresa,<br/>Costui che a simil termine non cesa<br/>Portar la via fottendo ovunque vuole.<br/>E senza andar creando per le scuole<br/>Di chiavar verbigratia, alla distesa<br/>Far ben quel fatto impari alla sua spesa,<br/>Qui, che fottèr potrà senza parole.<br/>Vedi com'ei l'ha sopra delle braccia<br/>Sospesa con le gambe alte a' suoi fianchi,<br/>E par che per dolcezza si disfaccia.<br/>Né già si turban, perchè siano stanchi<br/>Anzi par, che tal giuoco ad ambi piaccia,<br/>Sì, che bramin fottendo venir manchi,<br/>E par diritti e franchi<br/>Ansano stretti a tal piacer intenti,<br/>E fin che durerà saran contenti.</p>         |
| <p>/6r/<br/>9.<br/>Fottianci, vita mia, fottianci presto,<br/>poi che tutti per fottèr nati siamo,<br/>e se tu'l cazzo adori, io la potta amo,<br/>e saria' l mondo un cazzo senza questo;<br/>E se post mortem fottèr fosse honesto,<br/>Direi, tanto fottiam, che ci nojamo,<br/>che di là fottèremo Eva ed Adamo,<br/>che trovaron il morir sì dishonesto.<br/>Veramente egli è ver, che sè i furfanti<br/>Non mangiavan quel pomo traditore,<br/>So' ben che si sfojaranno gli amanti.<br/>Ma lasciamo le ciancie, e sino al cuore<br/>ficchiamo il cazzo, et fa che si mischianti<br/>L'anima, ch'in sul ---- hor nasce, hor muore;<br/>E se possibil fore<br/>Vorrei por nella potta anche i coglioni,<br/>D'ogni piacer fottuti testimoni.</p> | <p>/7r/<br/><u>Sonetto IX.</u><br/>Fottianci, vita mia, fottianci presto,<br/>Poi che tutti per fottèr nati siamo,<br/>E se tu'l cazzo adori, io la potta amo,<br/>E saria il mondo un cazzo senza questo.<br/>E se <u>post mortem</u> fottèr fosse onesto,<br/>Direi, tanto fottiam, che ci mojamo,<br/>Che di là fottèremo Eva ed Adamo,<br/>Che trovaron il morir sì disonesto.<br/>Veramente egli è ver, che se i furfanti<br/>Non mangiavan quel pomo traditore,<br/>So ben che si sfojaron gli amanti.<br/>Ma lasciamo le ciance, e sino al core<br/>Ficchiamo il cazzo, e fa che si mischianti<br/>L'anima, ch'in sul cazzo or nasce, or muore;<br/>E se possibil fore<br/>Vorrei por nella potta anche i coglioni,<br/>D'ogni piacer fottuti testimoni.</p> |



|   |   |
|---|---|
| <p>/6v/<br/>10.<br/>In cul lo voglio. Tu mi perdonerai,<br/>O Donna, non voglio far questo peccato,<br/>perchè questo è un cibo da prelato,<br/>c'è perduto il gusto sempre mai.<br/>Deh' mettil qua: Nol farò. Tu il farai.<br/>perchè non s'usa più dall'altro lato,<br/>id est: in potta; ed hoggidi è più grato<br/>il cazzo dietro, che dinanzi assai.<br/>Da voi voglio lasciarmi consigliare:<br/>Il cazzo è vostro, hor se vi piace tanto,<br/>Come a cazzo gli avete a comandare.<br/>Io l'acchetto: è già mio, spingi, da canto<br/>più su, più giù, ei va senza sputare.<br/>O cazzo buon compagno, o cazzo santo!<br/>Togliete l' tutto quanto.<br/>Io l'ho tolto dentro, più ch volentiere;<br/>Mà sei stasse un anno, o bel godere!</p> | <p>/7v/<br/><u>Sonetto X.</u><br/>Io'l voglio in cul. Tu mi perdonerai<br/>O Donna, non voglio far questo peccato,<br/>Perchè questo è un cibo da prelato,<br/>Che ha perduto il gusto sempre mai.<br/>Deh, mettil qua! No'l farò. Tu il farai.<br/>Perchè non s'usa più dall'altro lato,<br/><u>Id est</u>: in potta; ed oggidì è più grato<br/>Il cazzo dietro, che dinanzi assai.<br/>Da voi voglio lasciarmi consigliare:<br/>Il cazzo è vostro, or se vi piace tanto,<br/>Come a cazzo gli avete a comandare.<br/>Io l'acchetto: è già mio, spingi, da canto,<br/>Più su, più giù, ei va senza sputare.<br/>O cazzo buon compagno, o cazzo santo.<br/>Toglietel tutto quanto.<br/>Io l'ho tolto dentro, più ch volentiere;<br/>Ma s'ei stasse un anno, o bel godere!</p> |
| <p>/7r/<br/>11.<br/>Perche io provi un sì solenne cazzo<br/>che mi rovescia gli orli della potta,<br/>Io vorrei esser tutta quanta ----,<br/>Ma che tu fosse tutto quanto cazzo.<br/>Perche s'io fossi potta, e tu cazzo<br/>Io sfamerei a un tratto la mia potta<br/>e tu caveresti anco della potta<br/>tutto il piacer, che può cavar ne un cazzo.<br/>Ma non potend'io esser tutta p.,<br/>ne tu del tutto diventar un c.,<br/>ricevi il buon voler da questa p.,<br/>e voi pigliate del mio poco c.<br/>l'animo pronto; e in giù la vostra p.<br/>calcate, mentre in su ficcherò il c.;<br/>e dopo sopra il c.<br/>Lasciateui andar tutta con la p.<br/>E sarò cazzo, e voi sarete p.</p>  | <p>/8r/<br/><u>Sonetto XI.</u><br/>Perchè io prov'or un sì solenne cazzo,<br/>Che mi rovescia gli orbi della potta,<br/>Io vorrei esser tutta quanta potta,<br/>Ma che tu fossi tutto quanto cazzo.<br/>Perchè s'io fossi potta, e tu cazzo,<br/>Io sfamerei a un tratto la mia potta,<br/>E tu caveresti anco della potta<br/>Tutto il piacer, che può cavarne un cazzo.<br/>Ma non potend'io esser tutta potta,<br/>Nè tu del tutto diventar un cazzo,<br/>Ricevi il buon voler da questa potta,<br/>E voi pigliate del mio poco cazzo<br/>L'anima pronta; e in giù la vostra potta<br/>Calcate, mentre in su ficcherò il cazzo;<br/>E dopo sopra il cazzo<br/>Lasciatevi andar tutta con la potta,<br/>E sarò cazzo, e voi sarete potta.</p>                               |



/7v/

12.

Spingi e respingi, e spingi ancora il c.  
 in cul a questa, che mai l'ebbe in p.  
 che questa fottitura è la più ghiotta,  
 che piacque a donne, a cui ben piacque il c.  
 Veder potete voi s'io mi ci ammazzo,  
 e che di me non v'è, chi meglio fotta,  
 che quasi l'una, e l'altra è già corrotta,  
 ne provasti giammai simil solazzo.  
 E ver, ben mio, mà mena con più fretta  
 in dietro spingi il c., ahì mena inante,  
 Io meno, io faccio, amor si mi diletta.  
 O bella prova d'un fedele amante!  
 Far corromper due volte in fretta in fretta,  
 Ed egli sempre star duro, e costante.  
 Cazzo mio d'adamante,  
 Ben posso dir ch'io godo, anima mia,  
 Amor ti salvi, ed ognor teco sia.

/8v/

Sonetto XII.

Spingi e rispingi, e spingi ancora il cazzo  
 In cul a questa, che mai l'ebbe in potta,  
 Che questa fottitura è la più ghiotta,  
 Che piacque a donne, a cui ben piacque il cazzo.  
 Veder potete voi, s'io mi ci ammazzo,  
 E che di me non v'è, chi meglio fotta,  
 Che quasi l'una e l'altra è già corrotta,  
 Nè provasti giammai simil solazzo.  
 È ver, ben mio, ma mena con più fretta,  
 In dietro spingi il cul, ahì mena inante;  
 Io meno, io faccio, amor si mi diletta.  
 O bella prova d'un fedele amante!  
 Far corromper due volte in fretta in fretta,  
 Ed egli sempre star duro e costante.  
 Cazzo mio d'adamante,  
 Ben posso dir ch'io godo, anima mia,  
 Amor ti salvi, ed ognor teco sia.

/8r/

13.

Non più contrasto, hor sù tutto s'acchetti  
 Spartiteui tra voi questa ricotta;  
 l'uno si pigli il cul, l'altro la p.  
 dando principio agli amorosi affetti.  
 Nel ben fottter ognuno si diletta,  
 E pensò in usar ben cosa sì ghiotta,  
 perch'alla fine il culo o ver la p.  
 Sono del bello e buon dolci ricetti.  
 Io vi consiglio a ciò fatte a mio modo,  
 nè in ville o questioni dimorate;  
 Ogn'un nel buco spinga il duro chiodo;  
 E se per caso ad ambi le culate  
 Piacesser, perchè là si fotte sodo  
 doppo il fottter il buco ricambiate;  
 ben che sia da buon frate  
 Lasciar l'ovato e dare in brocca al tondo,  
 Solo per dominare tutto il mondo.

/9r/

Sonetto XIII.

Non più contrasto, orsù tutto s'acchetti  
 Spartitevi tra voi questa ricotta;  
 L'uno si pigli il cul, l'altro la potta,  
 Dando principio agli amorosi affetti.  
 Nel ben fotttere ognuno si diletta,  
 E pensi in usar ben cosa sì ghiotta;  
 Perch'alla fine il culo over la potta  
 Sono del bello e buon dolci ricetti.  
 Io vi consiglio a ciò fate a mio modo,  
 Nè in ville o questioni dimorate;  
 Ognun nel buco spinga il duro chiodo;  
 E se per caso ad ambi le culate  
 Piacesser, perchè là si fotte sodo,  
 Dopo il fotttere il buco ricambiate;  
 Benchè sia da buon frate  
 Lasciar l'ovato e dare in brocca al tondo,  
 Solo per dominare tutto il mondo.



|  |  |
|--|--|
| <p>/8v/<br/>14.<br/>Ohimè la p., ohimè, crudel, che fai<br/>con questo così grosso horrendo c.<br/>Taci, cuor mio, che così gran solazzo<br/>Non si cangi il padrone in stenti, e guai.<br/>E se del fotter mio piacer non hai,<br/>Fatti pur verso me qui dallo spazzo<br/>che se sino ai coglion dentro va il c.,<br/>dolcezza assai maggior ne sentirai.<br/>Eccomi pronta, o fido servo caro;<br/>fa di me le tue voglie, e infaticante<br/>per ben servir, non esser punto avaro.<br/>Non dubitar, ben mio, ch'io voglio darte<br/>Sì ghiotta fottitura e in modo raro,<br/>ch'invidia n'havrà Venere, e anco Marte.<br/>Potrebbe in potta entrarte,<br/>Dimmi di grazia, il più superbo rulo<br/>In potta non, ma, il ciel mi guardi, in culo.</p> | <p>/9v/<br/><u>Sonetto XIV.</u><br/>Ohimè, la potta! Ohimè, crudel, che fai<br/>Con questo così grosso orrendo cazzo?<br/>Taci, cuor mio, che così gran solazzo<br/>Non si cangi il padrone in stenti e guai.<br/>E se del fotter mio piacer non hai,<br/>Fatti pur verso me qui dallo spazzo;<br/>Che, se sino ai coglion dentro va il cazzo,<br/>Dolcezza assai maggior ne sentirai.<br/>Eccomi pronta, o fido servo caro;<br/>Fa di me le tue voglie, e in fatica te<br/>Per ben servir non esser punto avaro.<br/>Non dubitar, ben mio, ch'io voglio darte<br/>Sì ghiotta fottitura e in modo raro,<br/>Ch'invidia n'avrà Venere e anco Marte.<br/>Potrebbe in potta entrarte,<br/>Dimmi di grazia, il più superbo rulo?<br/>In potta non, ma, il ciel mi guardi, in culo.</p> |
| <p>/9r/<br/>15.<br/>Spettatori gentil, che riguardate<br/>una, che in potta e in culo può saziarsi.<br/>e in mille modi a fotter dilettersi;<br/>e de suoi ----- far potta culate;<br/>Certo non già che trè contenti siate,<br/>si dirà mai mercè, che a tutti scarsi<br/>sono il gusto, il goder, il dilettersi,<br/>e tutti trè in un tempo v'acchiappate.<br/>Tre in uno tempo contenti far tu puoi,<br/>Donna gentil, e sarà cosa ghiotta,<br/>Gustosa, e delicata, se tu vuoi.<br/>Nè appresso i Saggi parerei merlotta,<br/>E contenta farai gli amanti tuoi,<br/>Il cul dando all'un, all'altro la potta,<br/>E sarà causa dotta,<br/>Tre contentar in un tempo istesso,<br/>Loro, e te ancor, in l'uno e l'altro fesso.</p>                     | <p>/10r/<br/><u>Sonetto XV.</u><br/>Spettatori gentil, che riguardate<br/>Una, che in potta e in culo può saziarsi.<br/>E in mille modi a fotter dilettersi;<br/>E de' suoi modi far potta culate.<br/>Certo non già che trè contenti siate<br/>Si dirà mai mercè, che a tutti scarsi<br/>Sono il gusto, il goder, il dilettersi,<br/>E tutti tre in un tempo v'acchiappate?<br/>Tre in un tempo contenti far tu puoi,<br/>Donna gentil, e sarà cosa ghiotta,<br/>Gustosa, e dilicata, se tu vuoi.<br/>Nè appresso i Saggi parerai merlotta,<br/>E contenti farai gli amanti tuoi,<br/>Il cul dando all'un, all'altro la potta;<br/>E sarà causa dotta<br/>Tre contentar in un tempo istesso,<br/>Loro, e te ancor; in l'uno e l'altro fesso.</p>                                  |



|  |   |
|--|---|
| <p>/9v/<br/>16.<br/>Marte, malassetissimo poltrone,<br/>così fatto, una donna non reca,<br/>e non si fotte Venere alla cieca,<br/>con molta furia e poca discrezione.<br/>Io non son Marte, io sono Hercul Rangone<sup>a)</sup><br/>e fotto voi, che siete Angela Greca,<sup>b)</sup><br/>E s'hor qui meco avessi la ribeca,<br/>Vi sonerei fottendo una canzone.<br/>E uoi, Signora, mia dolce consorte,<br/>nella potta ballar faresti il c.<br/>menando il cul, e in su spingendo forte.<br/>Signor, io con voi facendo sguazzo;<br/>ma temo Amor, che non mi dia la morte<br/>con le vostre armi, essendo cieco e pazzo.<br/>Cupido è mio ragazzo,<br/>E come figlio guarda l'arma mia<br/>Per sagrarla alla Dea Poltroneria.<br/><sup>a</sup> Lettere di P. Aretino Vol. 3 p. 222<sup>b</sup><br/><sup>b</sup> Raggion. n. I. a carta 443. 251.</p> | <p>/10v/<br/><u>Sonetto XVI.</u><br/>Marte, malassetissimo poltrone,<br/>Così fatto, una donna non si reca,<br/>E non si fotte Venere alla cieca<br/>Con molta furia e poca discrezione.<br/>Io non son Marte, io sono Ercol Rangone<br/>E fotto voi che siete Angela Greca,<br/>E s'or qui meco avessi la ribeca,<br/>Vi sonerei fottendo una canzone<br/>E voi, Signora, mia dolce consorte,<br/>Nella potta ballar faresti il cazzo<br/>Menando il cul, e in su spingendo forte.<br/>Signor, io con voi facendo sguazzo;<br/>Ma temo Amor, che non mi dia la morte<br/>Con le vostre armi, essendo cieco e pazzo.<br/>Cupido è mio ragazzo,<br/>E come figlio guarda l'arma mia<br/>Per sagrarla alla Dea Poltroneria.</p>                     |
| <p>/10r/<br/>17.<br/>Sta cheto, vecchio mio, sta via, pur sta;<br/>Spingi, Maestra Andrea, mio, spingi che v'è;<br/>Dammi la dolce lingua, io muoro, oimè<br/>Nell tuo gran cazzo all'anima mi v'è!<br/>Signora, adesso, adesso vi entrerà;<br/>Calca voi la terra con un piè<br/>° Cullate bene il fanciullin col piè<br/>e sarà un buon servizio, per mia fè<br/>°° e farete servigi a tutti trè.<br/>Che hora compiremo, deh via fà!<br/>Io son contento, io calco, io meno, io fò.<br/>culla, (calca), mena, faticati ancor tu.<br/>Mam(m)in(n)a, a posta vostra compirò.<br/>Non far, fermati, aspetta un poco più<br/>che tal dolcezza in questo fottere hò<br/>ch'io non vorrei, ch'ei finisse mai più.<br/>Horsù, Madonna, horsù.<br/>Fate, di grazia, ancora voi così?<br/>Io faccio, e tu non fai? Signora, sì.</p>                            | <p>/11r/<br/><u>Sonetto XVII.</u><br/>Sta cheto, bambin mio, sta, via pur sta;<br/>Spingi, Maestra Andrea mio, spingi che v'è;<br/>Dammi la dolce lingua, io muoro, oime!<br/>Che'l tuo gran cazzo all'anima mi va.<br/>Signora, adesso, adesso vi entrerà;<br/>Calcate voi la terra con un piè,<br/>E sarà un buon servizio per mia fè.<br/>Che ora compiremo, deh, via fa!<br/>Io son contento, io calco, io meno, io fo;<br/>Calca, mena, faticati ancor tu,<br/>Mamma, a posta vostra compirò.<br/>Non far, fermati, aspetta un poco più,<br/>Che tal dolcezza in questo fottere ho,<br/>Ch'io non vorrei, ch'ei finisse mai più.<br/>Orsù, Madonna, orsù.<br/>Fate, di grazia, ancora Voi così?<br/>Io faccio, e tu non fai? Signora sì.</p> |





|   |   |
|---|---|
| <p>/10v/<br/>18.<br/>Poggiami questa gamba in sù la spalla,<br/>E levami dal cazzo anco la mano,<br/>e quando vuoi ch'io spinga, ò forte, ò piano,<br/>Pians ò forte col cul sul letto balla.<br/>E s'il cul dalla potta il cazzo falla,<br/>Dimmi che son forfante, empio e villano,<br/>perch'io conosco dalla vulva all'ano<br/>come conosce il caval la cavalla.<br/>La man dal cazzo non vuò levar io,<br/>Non farò io giam(m)ai questa pazzia,<br/>e se non vuoi così, vatti con Dio.<br/>Ch'il gusto dietro tuo, tutto saria<br/>Mà con il tuo sarà accepiato il mio.<br/>Si che ò fotti a mio modo, ò vanne via.<br/>Io non mi leveria,<br/>Cara Signora, da sì dolce ciancia,<br/>Sì me lo comandasse il Rè di Francia.</p>  | <p>/11v/<br/><u>Sonetto XVIII.</u><br/>Poggiami questa gamba in su la spalla<br/>E levami dal cazzo anche la mano,<br/>E quando vuoi ch'io spinga, o forte o piano,<br/>Piano o forte col cul sul letto balla.<br/>E se'l cul dalla potta il cazzo falla,<br/>Dimmi che son forfante, empio e villano,<br/>Perch'io conosco dalla vulva all'ano<br/>Come conosce il caval la cavalla.<br/>La man dal cazzo non vuo' levar io,<br/>Non farò io giammai questa pazzia,<br/>E se non vuoi così, vatti con Dio.<br/>Ch'il gusto dietro tuo, tutto saria,<br/>Ma con il tuo sarà accepiato il mio.<br/>Si che o fotti a mio modo, o vanne via.<br/>Io non mi leveria,<br/>Cara Signora, da sì dolce ciancia,<br/>Se me lo comandasse il re di Francia.</p>                             |
| <p>/11r/<br/>19.<br/>Apri le coscie, acciò ch'io vegga bene<br/>il tuo ben culo, e la tua potta in viso,<br/>Culo, da far mutar un cazzo in narciso,<br/>Potta, che stilla i cuori per le vene.<br/>Mentre ch'io vi vagheggio, ecco mi viene<br/>capriccio di baciarsi all'improvviso,<br/>E par mi bello assai più di Narciso,<br/>Nel specchio, ch'il mio cazzo allegro tiene.<br/>Ah, ribalda! ah, ribalda! in terra, in letto?<br/>Io ti veggo putana, t'aparecchia<br/>ch'io ti rompo le costole del petto.<br/>Io te n'incaco, francìa sata vecchia,<br/>che per questo piacere arciperfetto<br/>mi calerei in un pozzo senza secchia.<br/>E non si trova pecchia<br/>Ghiotta, come son io d'un nobil cazzo,<br/>Onde se io il provo, per miracol sguazzo.<br/>° Onde mirarlo . . . .</p> | <p>/12r/<br/><u>Sonetto XIX.</u><br/>Apri le coscie, acciò ch'io vegga bene<br/>Il tuo bel culo, e la tua potta in viso,<br/>Culo da far mutar un cazzo in Narciso,<br/>Potta, che stilla i cuori per le vene.<br/>Mentre ch'io vi vagheggio, ecco mi viene<br/>Capriccio di baciarsi all'improvviso,<br/>E parmi bello assai più di Narciso,<br/>Nel specchio, che'l mio cazzo allegro tiene.<br/>Ah, ribalda! ah, ribalda! in terra, in letto<br/>Io ti veggo putana, t'apparecchia<br/>Ch'io ti rompo le costole del petto.<br/>Io te n'incaco, franciosata vecchia,<br/>Che per questo piacere arciperfetto<br/>Mi calerei in un pozzo senza secchia.<br/>E non si trova pecchia<br/>Ghiotta, come son io d'un nobil cazzo,<br/>Onde se io il provo, per miracol sguazzo.</p> |



|  |  |
|--|--|
| <p>/11v/<br/>20.<br/>Dam(m)i la lingua, punta i piedi al muro,<br/>Stringi le coscie, e tien mi stretto, stretto;<br/>Lascia, che vada a traversare il letto,<br/>che d'altro che di foter non mi curo.<br/>Ah traditor, quant'hai il cazzon duro?<br/>Oh come in sù la pottami confetto.<br/>Un di di torto in culo ti prometto,<br/>E di farlo uscir netto, t'assicuro.<br/>Io vi ringrazio, cara Lorenzina,<br/>M'ingegnerò servirvi, hor via spingete,<br/>Spingete, come fa la Ciabattina<br/>Io faccio adesso; e voi, quando farete?<br/>adesso, dammi tutta la linguina,<br/>Ohimè, ch'io moro, e voi cagion ne siete.<br/>Dunque voi compirete;<br/>Sì, sì, già faccio, ohimè spingi, ben mio<br/>Oimè, già ho fatto, ahì che son morta, oh Dio!</p> | <p>/12v/<br/><u>Sonetto XX.</u><br/>Dammi la lingua, e punta i piedi al muro,<br/>Stringi le cosce, e tienmi stretto stretto;<br/>Lascia che vada a traversare il letto,<br/>Che d'altro che di foter non mi curo.<br/>Ah traditor, quanto hai il cazzon duro?<br/>Oh come in su la potta mi confetto!<br/>Un di di torto in culo ti prometto,<br/>E, di farlo uscir netto, t'assicuro.<br/>Io vi ringrazio, cara Lorenzina,<br/>M'ingegnerò servirvi, or via spingete,<br/>Spingete, come fa la Ciabattina.<br/>Io faccio adesso; e voi, quando farete?<br/>Adesso dammi tutta la linguina,<br/>Ohimè, ch'io moro, e voi cagion ne siete.<br/>Dunque voi compirete;<br/>Sì, sì, già faccio; oimè spingi, ben mio!<br/>Oimè, già ho fatto, ahì che son morta, o Dio!</p> |
| <p>/12r/<br/>21.<br/>Sta sù, non mi far male, ohimè, sta sù!<br/>Sta sù, crudele, se non, morirò;<br/>Lasciami stare, perch'io griderò.<br/>ahì, qual dolor! ohimè, non posso più!<br/>Vita mia, non gridar, sta un poco giù;<br/>Lasciami fare, e soffri qu'io farò<br/>Più dentro amor, più piano ch'io potrò.<br/>Se taccio che mi duol, non gridar tu.<br/>Ohime, crudel! ohimè, lasciami andar.<br/>Guarda, che fai, deh non mi tor l'honor,<br/>Se mi vuoi ben, deh, ----- far gridar.<br/>Caro mio cuor, non piu gridar, amor;<br/>quest'è tuo ben, stà giù, non mi stentar,<br/>che sempre il dolce vien dopo il dolor.<br/>E per servirti ancor,<br/>Te'l farò in cul, ben mio, che non havrai<br/>doglia sì grande, e l'honor tu salverai.</p>     | <p>/13r/<br/><u>Sonetto XXI.</u><br/>Sta su, non mi far male, oimè, sta su!<br/>Sta su, crudele, se non, morirò;<br/>Lasciami stare, perch'io griderò.<br/>Ahì, qual dolor! oimè, non posso più!<br/>Vita mia, non gridar, sta un poco giù;<br/>Lasciami fare, e soffri ch'io farò<br/>Più dentro ancor, più piano ch'io potrò.<br/>Se taccio che mi duol, non gridar tu.<br/>Oimè, crudel! oimè, lasciami andar!<br/>Guarda, che fai, deh, non mi tor l'onor,<br/>Se mi vuoi ben, deh, non mi far gridar!<br/>Caro mio cuor, non più gridar, amor<br/>Quest'è tuo ben, sta giù, non mi stentar,<br/>Che sempre il dolce vien dopo il dolor.<br/>E per servirti ancor<br/>Te'l farò in cul, ben mio, che non avrai<br/>Doglia sì grande, e l'onor tu salverai.</p>       |



|   |  |
|---|--|
| <p>/12v/<br/>22.<br/>O sarà ben una coglioneria<br/>Sendo in potestà mia fotterai adesso,<br/>havendo il cazzo nella potta messo<br/>del cul non mi facendo carestia.<br/>Finisca in me la mia genealogia,<br/>ch'io vo fottermi dietro, spesso, spesso,<br/>poi, ch'è più differente il cul dal fesso,<br/>che l'acquerola dalla malvagia.<br/>Fottimi e fa di me ciò che tu vuoi,<br/>o in potta, o in cul, ch'io me ne curo poco,<br/>dove che tu ci facci i fatti tuoi.<br/>Che non ho meno in, cul, ch'in potta il fuoco<br/>e quanti cazzi han muli asini e buoi,<br/>non scemerian di tanto ardore un poco.<br/>Poi saresti un da poco<br/>A farmelo in la potta, usanza antica,<br/>Che s'io fossi uomo, non vorrei mai fica.</p>                   | <p>/13v/<br/><u>Sonetto XXII</u><br/>O sarà ben una coglioneria<br/>Sendo in potestà mia fotterai adesso,<br/>Avendo il cazzo nella potta messo<br/>Del cul non mi facendo carestia.<br/>Finisca in me la mia genealogia,<br/>Ch'io vo' fottermi dietro spesso spesso,<br/>Poi ch'è più differente il cul dal fesso,<br/>Che l'acquerola dalla malvagia.<br/>Fottimi, e fa di me ciò che tu vuoi,<br/>O in potta o in cul, ch'io me ne curo poco<br/>Dove che tu ci facci i fatti tuoi.<br/>Che non ho meno in cul, che in potta il fuoco,<br/>E quanti cazzi han muli, asini e buoi,<br/>Non scemerian di tanto ardore un poco.<br/>Poi saresti un da poco<br/>A farmelo in la potta, usanza antica,<br/>Che s'io fossi uomo, non vorrei mai fica.</p>                    |
| <p>/13r/<br/>23.<br/>Quest'è pur un bel cazzo, e lungo, e grosso.<br/>deh, se mai caro, lasciamelo vedere;<br/>Vogliam' provar, s'io saprò tenere<br/>questo cazzo in la potta, or monta adosso.<br/>Come s'io el vo provar, come s'io posso?<br/>Più tosto questo, che mangiare e bere;<br/>mà s'io v'el metto, poi stando a giacere<br/>faròvi mal. Quest'è 'l pensier del Rosso.<br/>Gettati dunque in letto, e nello spazzo<br/>sopra di me, che si Marforio fosse,<br/>O un gigante di bronzo, havrei solazzo,<br/>Perche mi tocchi le midolle, e l'osse,<br/>con questo tuo divinissimo cazzo,<br/>che guarisce le potte dalla tosse.<br/>Aprite ben le coscie,<br/>che potrem delle donne haver vedute<br/>di voi meglio vestite ma non fottute.</p> | <p>/14r/<br/><u>Sonetto XXIII.</u><br/>Quest'è pur un bel cazzo, e lungo, e grosso.<br/>Deh, se m'hai caro, lasciamelo vedere;<br/>Vogliam provar, s'io saprò tenere<br/>Questo cazzo in la potta, or monta adosso.<br/>Come s'io il vo' provar, come s'io posso?<br/>Piuttosto questo, che mangiare e bere;<br/>Ma s'io vel metto, poi stando a giacere<br/>Farovvi mal. Quest'è 'l pensier del Rosso.<br/>Gettati dunque in letto, e nello spazzo<br/>Sopra di me, che se Marforio fosse,<br/>O un gigante di bronzo, avrei solazzo,<br/>Perché mi tocchi le midolle e l'osse<br/>Con questo tuo divinissimo cazzo,<br/>Che guarisce le potte dalla tosse.<br/>Aprite ben le cosce,<br/>Che potrem delle donne aver vedute<br/>Di voi meglio vestite ma non fottute.</p> |



|  |   |
|--|---|
| <p>/13v/<br/>24.<br/>Ov'el mettrete, dite'l di gratia,<br/>dietro, o dianzi? Io lo vorrei sapere,<br/>perche farovvi forse dispiacere,<br/>se nel culo ve lo caccio per disgrazia.<br/>Madonna, no, anzi la potta sazia<br/>il cazzo sì, che non v'a più piacere;<br/>Ma quel ch'io faccio, il fo' per no parere<br/>{un coglione al Antica} verbi gratia:<br/>{--- frate Mariano}<br/>Ma già ch'il cazzo in cul tanto volete,<br/>come voglion i savi)<br/>all'usanza de' Grandi) io son contento<br/>Che facciate del mio ciò che volete.<br/>Pigliate l' con man, metteste l' dentro,<br/>che tant'utile al corpo sentirete,<br/>quant'un ch'habbia gran mal<br/>dell'argomento.<br/>Ond'io tal gaudio sento,<br/>A sentire il mio cazzo in culo) a voi,<br/>mano)<br/>ch'io muoro, hor moriam dunque tutti duoi.</p> | <p>/14v/<br/><u>Sonetto XXIV.</u><br/>Ove'l mettrete, dite'l di grazia,<br/>Dietro o dinanzi? Io lo vorrei sapere,<br/>Perchè farovvi forse dispiacere,<br/>Se nel culo ve lo caccio per disgrazia.<br/>Madonna, no, anzi la potta sazia<br/>Il cazzo sì, che non v'ha più piacere;<br/>Ma quel ch'io faccio, il fo per non parere<br/>Un coglion all'antica verbigratia.<br/>Ma giacchè il cazzo in cul tanto volete<br/>Come voglion i Savj, io son contento<br/>Che facciate del mio ciò che volete.<br/>Pigliatel con man, mettetel dentro<br/>Che tanto utile al corpo sentirete,<br/>Quant'un ch abbia gran mal, dall'argomento.<br/>Ond'io tal gaudio sento,<br/>A sentire il mio cazzo in culo a voi,<br/>Ch'io muoro; or moriam dunque tutti duoi.</p> |
| <p>/14r/<br/>25.<br/>Non tirar, fottutello di Cupido,<br/>dardi maggiori, fermati bismulo,<br/>ch'io vo' foter in potta, e non in culo.<br/>Costeì, ch'ormai m'ha il cazzo incenerido<br/>E nelle braccia, e nelle gambe fido,<br/>Sì discommodo stò (e non l'adulo)<br/>E si morebbe a starvi un'ora un mulo<br/>Ed io pur soffre, e non do voce, o grido<br/>E se voi, Beatrice stentar faccio,<br/>perdonar mi dovete, perch'io mostro<br/>che fottendo a disagio mi disfaccio.<br/>E se non ch'io mi specchio nel cul vostro<br/>Stando sospeso in l'uno e l'altro braccio<br/>Mai non si finirebbe il fatto nostro:<br/>o cul di latte e d'ostro.<br/>Se il vederti non mi prestassi vena<br/>Non mi starebbe il cazzo dritto a pena.</p>   | <p>/15r/<br/><u>Sonetto XXV.</u><br/>Non tirar, fottutello di Cupido<br/>Dardi maggiori; fermati bismulo,<br/>Ch'io vo' foter in potta e non in culo.<br/>Costeì, ch'ormai m'ha il cazzo incenerido<br/>E nelle braccia, e nelle gambe fido,<br/>Sì discomodo sto (e non l'adulo),<br/>Che si morrebbe a starvi un'ora un mulo.<br/>Ed io pur soffro, e non do voce o grido.<br/>E se voi, Beatrice, stentar faccio,<br/>Perdonarmi dovete, perch'io mostro<br/>Che fottendo a disagio mi disfaccio.<br/>E se non ch'io mi specchio nel cul vostro<br/>Stando sospeso in l'uno e l'altro braccio,<br/>Mai non si finirebbe il fatto nostro.<br/>O cul di latte e d'ostro<br/>Se'l vederti non mi prestasse vena<br/>Non mi starebbe il cazzo dritto a pena.</p> |



|   |   |
|---|---|
| <p>/14v/<br/>26.<br/>Questi nostri sonetti fatti a cazzi,<br/>Soggetti sol di cazzi, culi, e potte,<br/>e che son fatti a culi, a cazzi, e potte<br/>s'assomigliano a voi, visi di c.<br/>Almen l'armi portaste al mondo, o ----!<br/>e v'ascondete in culi, e nelle potte<br/>Poeti, fatti a cazzi, a culi, a ----<br/>prodotti da gra potte, da gran cazzi.<br/>E s'il furor vi manca ancora, o cazzi,<br/>sarete o tornerete becca potte<br/>come il più delle volte sono i c.<br/>Qui finisco il soggetto delle potte<br/>per non entrar nel numero de' cazzi<br/>E lascerò voi, cazzi, in culi e in potte.<br/>Chi ha le voglie corrotte<br/>Legga cotesta gran coglioneria,<br/>Ch'il malanno, e il mal tempo Dio ti dia.</p> | <p>/15v/<br/><u>Sonetto XXVI.</u><br/>Questi nostri sonetti fatti a cazzi,<br/>Soggetti sol di cazzi, culi, e potte,<br/>E che son fatti a culi, a cazzi, e potte,<br/>S'assomigliando a voi, visi di cazzi.<br/>Almen l'armi portaste al mondo, o cazzi!<br/>E v'ascondete in culi, e nelle potte,<br/>Poeti, fatti a cazzi, a culi, a potte,<br/>Prodotti da gran potte, da gran cazzi.<br/>E se'l furor vi manca ancora, o cazzi,<br/>Sarete e tornerete becca potte,<br/>Come il più delle volte sono i cazzi.<br/>Qui finisco il soggetto delle potte,<br/>Per non entrar nel numero de' cazzi,<br/>E lascerò voi, cazzi, in culi e in potte.<br/>Chi ha le voglie corrotte,<br/>Legga cotesta gran coglioneria,<br/>Che'l malanno, e il mal tempo Dio ti dia.<br/><u>Fine.</u></p>  |
|   | <p>/16r/<br/>son. I. (I)<br/>v. 5. Qui il Marignan C.<br/>v. 13. Ch'a Ponte Sisto non sarian credute.<br/>Son. II. (17)<br/>v. 1. Veduto avete<br/>v. 3. E avete visto far<br/>v. 4. _____ a queste belle potte.<br/>v. 7. E son cose<br/>v. 9. E so ch'un gran piacer<br/>v. 17. E toccate 'l con man se no'l credete.<br/>Son. III. (----)<br/>Son. IV. (4.)<br/>v. 2. Questo è colui<br/>v. 6. E trova ben la foja in la matrice.<br/>Son. V (3.)<br/>Son. VI. (----)<br/>v. 2. <u>Faustina</u>, ved. Ragionamenti pag. 147<br/><u>Lodovico La Diana Romana, Laura</u><br/><u>Faustina, Saracina, Vincenza.</u><br/>Son. VII ( 6.)<br/>Son VIII.<br/>Son. IX. (2)<br/>v. 1. Fottianci, anima mia<br/>Son. X (10)<br/>v. 1 In cul lo voglio<br/>Son. XI (5.)<br/>v. 1. Perch'io provi un c<br/>Son. XII (----)<br/>Son. XIII. (-)</p> |



|  |  |
|--|--|
|  | <p>v. 10. Nè in <u>ville</u> – questo ville probabilmente è errore del copista,<br/>perchè non ammette senso nessuno.<br/>Son XIV. (-)<br/>Son. XV (-)<br/>Son. XVI (12.)<br/>v. 5. <u>Ercol Rangone</u>, ved. Lettere d. M. Pietro Aretino (Parigi 1609. 8) Vol. III. p. 222. b. Al Conte Ercole Rangone<br/>v. 6. <u>Angela Greca</u>, v. Ragionamenti p. 251 E questo ti può giurare Angela Greca; p. 443 etc.<br/>v. 7. E se ci fosse qui la mia ribeca</p>  |
|  | <p>/16v/<br/>v. 14. essendo putto e pazzo<br/>Son. XVII (16)<br/>v. 1. Sta cheto vecchio mio,<br/>Sta cheto bambin mio, nanna ninna,<br/>v. 6. Cullate bene il fanciullin col piè.<br/>v. 7. E farete servigi a tutte tre.<br/>v. 10. Culla, mena e<br/>Son. XVIII. (-)<br/>v. 13 <u>accepiato</u>?<br/>Son. XIX (II)<br/>v. 17. onde mirarlo per miracol sguazzo.<br/>Sonetti lussuriosi<br/>di<br/>M. Pietro Aretino.<br/>composti a Roma<br/>nell'anno 1524.<br/>Son. XX. (13.)<br/>v. 9. cara <u>Lorenzina</u> v. Ragionamenti p. 159 etc.<br/>Son XXI. (-)<br/>Son XXII. (8.)<br/>Son. XXII (9)<br/>v. 8 – Tu hai il pensier del Rosso; - del Rosso, v. Ragionamenti di M. P. Aretino Parte I (cosmopoli 1660. 8. p. 109<br/>v. 9 Gettati pure in letto.<br/>v. 11. O un gigante, io n'avrei solazzo<br/>Son. XXIV. (7.)<br/>v. 8 Un frate Mariano verbigrazia.<br/>v. 10 All'usanza de' grandi<br/>v. 16 – in mano a voi<br/>Son. XXV. (14)<br/>v. 2 La cariola; fermati bis mulo.<br/>Son. XXVI</p> |